Vol. IV.

CAPITOLI
DELLA
COMPAGNIA DEI DISCIPLINATI
DI SIENA
DE' SECOLI XIII, XIV E XV
RESTITUITI ALLA VERA LEZIONE
CON L'AIUTO DEGLI ANTICHI MANOSCRITTI
DA LUCIANO BANCHI.

TESTO DI LINGUA
citato dagli Accademici della Crusca.

SIENA.
I. Gati Editore
1866.

PICCOLA ANTOLOGIA SENESE DALL'EDITO E DALL' INEDITO.

Vol. IV.

CAPITOLI

DELLA COMPAGNIA DEI DISCIPLINATI

DI SIENA.

CAPITOLI

DELLA

COMPAGNIA DEI DISCIPLINATI

DI SIENA

DE' SECOLI XIII, XIV E XV

RESTITUITI ALLA VERA LEZIONE

CON L'AIUTO DEGLI ANTICHI MANOSCRITTI

DA LUCIANO BANCHI.

TESTO DI LINGUA

citato dagli Accademici della Crusca.

SIENA.
I. Gati Editore.
1866.

AL CAVALIERE

FRANCESCO ZAMBRINI

PRESIDENTE DELLA R. COMMISSIONE DEI TESTI DI LINGUA.

Riverito signore ed amico,

Luigi De Angelis, abate d'assai reputazione a' suoi tempi, dava alle stampe, or fa quasi mezzo secolo, i *Capitoli dei Disciplinati di Siena*, come scrittura per età e per candore pregevolissima (1). Nei cinquant'anni corsi dalla prima edizione alla presente ristampa, non mancò mai a questi *Capitoli* il favore degli studiosi di nostra lingua; e gli antichi e i moderni

(1) CAPITOLI DEI DISCIPLINATI *della venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I e R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena.* Testo a penna dei secoli XIII, XIV e XV che si conserva nella pubblica Biblioteca della stessa Città, dato in luce dall'Abate *Luigi De Angelis*, pubb. Profess. e Bibliotecario. — Siena, Porri, 1818.

Accademici gli vollero citati nel loro vocabolario. Di modo che oggi riesce difficile trovare esemplari di quell'edizione, che ha preso luogo oramai tra le rarità filologiche. Anch'io nella giovinezza prima fui condotto a leggere questi *Capitoli* e gl' Inventari antichi che n'erano stati posti a corredo; ma dalla lettura non riportai una sola volta quella intera soddisfazione che pur dovettero provare coloro che gli riposero tra i migliori cimeli della lingua senese. E poichè non ignorava che la diligenza non era stata la principal virtù del nostro De Angelis, sospettai che al suo far presto e alla buona dovessero attribuirsi le molte mende che nella stampa dei *Capitoli* possono rilevare anche i meno esperti. E il sospetto divenne certezza allorchè mi piacque collazionare la stampa con gli antichi Manoscritti; e le rammodernature che mano a mano avvertiva, gli arbitrii e spesso la errata lezione dei codici, m'invogliarono a procurarne una ristampa che, quanto più ho saputo diligentemente, pongo ora alla luce.

Mi guardi il cielo dal gridare la croce addosso a chi non ha più modo di rispondermi difendendosi: pur debbo dire che poche scritture rimasero tanto offese per parte dell' Editore, quanto questi *Capitoli* nella prima edizione. E più che i *Capitoli* soffrirono alterazioni continue quegli Inventari delle robe e massarizie della Compagnia, i quali per la lingua preziosi, perdettero nella stampa ogni forma e carattere di antica scrittura. Dal breve Saggio delle due edizioni che pongo innanzi al testo dei *Capitoli* Ella giudicherà, mio egregio signore , s'io non abbia ragione di ripetere ciò che altra volta, scrivendole, asseriva: doversi cioè riputare inedite quelle scritture, massime poi se antiche, le quali con mal garbo e tutte d' errori infarcite vennero date alla luce ; ed essere miglior cosa che molti cimeli di nostra lingua restino anche più lungamente sepolti nell' oblio delle biblioteche, meglio che cadano nelle mani di chi non sappia spendervi attorno quelle

cure che sono indispensabili in siffatte pubblicazioni (1).

Ma, posta da banda ogni altra considerazione, dirò che a reintegrare il testo dei *Capitoli* e degli Inventari, a purgarlo dai molti errori che lo deturpavano, a restituirgli quella impronta di antichità che nella prima edizione aveva al tutto perduta, non altra diligenza ebbi ad usare che quella di seguire fedelmente la lezione dei codici. Per effetto di codesta fedeltà sono qui pubblicate la prima volta alcune aggiunte o riforme o correzioni in più tempi fatte al testo primitivo dei *Capitoli*, omesse, non saprei dire perchè, dall' abate De Angelis. E ugualmente inedite sono le Preci inserite nell' *Appendice*, le quali scelsi tra varie che si leggono in un codice che contiene una compilazione più moderna dei predetti Capitoli (2). Anche ciò dovrà, comecchessia,

(1) VIAGGIO IN TERRA SANTA *di Fra Riccoldo da Monte di Croce*; volgarizzamento del Secolo XIV (Siena, Mucci, 1866) pag. VI e XI.

(2) Darò qui le notizie dei codici che servirono

crescere il pregio di questa ristampa. La quale, perchè di pochi esemplari, e già quasi tutti destinati a cultori di studî filologici, è senza annotazioni o comenti di sorta, ciascuno potendo a suo bell'agio prendervi nota di locuzioni schiette ed eleganti, e

a questa edizione. Il testo dei *Capitoli* fu tratto dal codice stesso onde si valse il De Angelis, esistente nella nostra Biblioteca Comunale, segnato I, V, 22. È membranaceo, di bella lettera e assai conservato. Ultimo dei fratelli iscritti in questo codice è « Pavolo di Pavolo di Cecco banchiere, *che* entrò nella detta Compagnia del mese d'ottobre anni MCCCC ». Le *Preci* pubblicate nell'Appendice furono estratte dal codice I, V, 23 della Biblioteca predetta. Questo, che è ugualmente in pergamena, fu cominciato a scrivere col secolo XIV, e contiene una nuova e più larga compilazione dei *Capitoli*. L'inventario del 1325 fu collazionato con l'originale che serbasi nell'Archivo di Stato: piccola pergamena di nitido carattere, che fa parte della serie detta del Diplomatico. L'altro inventario trovasi inserito nel primo Vol. delle Deliberazioni della Compagnia dei Disciplinati, tuttora esistente nell'Archivio della medesima. Giustizia vuole che delle agevolezze avute per consultarlo, io renda pubbliche grazie all'egregio signor Dott. Augusto Ficalbi, Cancelliere di essa Compagnia.

*

raccogliervi (specialmente negli Inventari) buon numero di voci stupende e talora non registrate nei vocabolari della lingua.

M'auguro di non aver fatta cosa che agli amatori di tali rarità filologiche non torni accetta o in qualche modo utile. Comunque, non avrò a pentirmi dell'avere occupata qualche ora di ozio intorno a questa pubblicazione, se Ella, riverito signore, vorrà accoglierla con la benignità che ho ragione di attendere da chi mi ha sempre reso testimonianza di molta amicizia. Desidero ancora che con questo volumetto che Le intitolo, Ella abbia un picciol segno della stima grande che le professo, ed un ricordo, povero ma affettuoso, dei lieti giorni ch'io passai in codesta illustre Bologna in mezzo a cortesie e gentilezze, delle quali nè per età nè per lontananza potrà dimenticarsi mai il suo

Luciano Banchi.

Siena, 13 maggio 1866.

SAGGIO DELLE DUE EDIZIONI

EDIZIONE DEL 1818.

Di favorare la Chômpagnia della Vergine Maria.

Ancho che la Chompagnia de la Vergine Maria non vengna meno ne la Città di Siena, ordiniamo che ciascuno Priore de la detta Chompagnia sia tenuto di sapere e fatti de la Chompagnia de la Vergine Maria, e a essa dare aiuto, consilglio, e favore quanto più puole, e ciaschuna domenicha debba preghare e Frategli, che vadano a la chiesa de la detta Chompagnia, acciò che ella si mantengha, e cresсha di bene in meglio. (Pag. 48).

NOSTRA EDIZIONE.

Di favorare la Compagnia de la vergine Maria.

Anco, a ciò che la Compagnia de la vergine Maria non vegna meno ne la città di Siena, ordiniamo che ciascuno Priore de la detta Compagnia sia tenuto di sapere e' fatti de la Compagnia de la vergine Maria, e a essa dare aiuto consiglio e favore quanto più puòe, e ciascuna domenica debba pregare e'frategli che vadano a la casa de la detta Compagnia, acciò che ella se mantenga e cresca di bene in meglio. (Pag. 30).

EDIZIONE DEL 1818.	NOSTRA EDIZIONE.
Del modo de la limosina fare a la Chompagnia de la Vergine Maria.	*Del modo de la limosina fare a la Compagnia de la vergine Maria.*
Ancho, che ciascuna settimana in perpetuo si faccia limosina, et si die per amore, et riverentia del nostro Signor Iesu Christo Benedecto ec. (Pag. 50).	Anco, che ciascuna semmana in perpetuo si faccia limosina e si dia per amore e riverenzia del nostro signore Jesu Cristo benedetto ec. (Pag. 33).
Aggionta al chapitolo de la elezione del Priore.	*Aggionta al capitolo de la lezione del Priore.*
Anche quelli, che hanno eletti per fare el nuovo Priore vadano a schotrinio col Priore e suo Consilglio, et sieno in concordia el Priore co li suoi Consiglieri de li sei, e cinque equali che rimarranno si mettano a schotrinio ne lo capitolo a lupini bianchi, e neri, e mettare ciascuno in uno cartoccio di per se, e poi colte per l' uno, eu sù	Anche, quelli che seranno eletti per fare el nuovo Priore, vadano a scotrino col Priore e suo Consiglio, e sieno in concordia el Priore co li suoi conseglieri de li sei e' cinque; e' quali tre che rimarranno, si mettano a scotrino ne lo Capitolo a lupini bianchi e' neri, e méttare ciascuno in uno cartoccio di per sè, e poi colti per l'uno en su l'al-

EDIZIONE DEL 1818.	NOSTRA EDIZIONE.
l'Altare si contino e detti lupini, et chi avarà più lupini bianhi sia tenuto Priore (Pag. 52).	tare, si contino e' detti lupini; e chi avarà più lupini bianchi sia nuovo Priore (Pag. 36).
Dagli Inventari.	*Dagli Inventari.*
2. Un Calice grande, con la coppa d' argento, con lo piè di rame, e con gli smalti di argento, e con una Patena, con uno smalto, dentrovi la figura della Vergine Maria col Mantello alto (Pag. 117).	Uno calice grande, con la coppa d'ariento e lo piè di rame, e con gli smalti di ariento, e con una patena cor uno smalto, dentrovi la figura della vergine Maria col mantello alto. (Pag. 80).
12. Una cassetta con figure d' avorio di rilievo serrata dentrovi, non si sa di chi, non ha chiave (Pag. 118).	Una cassetta con figure d'avorio di rilievo, serrato dentrovi non si sa che, e non ha chiave (Pag. 81).
19. Un turibile d' ottone dorato, con un bossoluccio di legno dorato, nel quale sta ec. (Pag. 119).	Uno terribile d' attone dorato, con un bossoluccio di legno dorato, i' nel quale sta ec. (Pag. 83).
32. Un Antifonario mezzano con più Messe, scrit-	Uno antifonario mezzano con più messe so-

EDIZIONE DEL 1818.	NOSTRA EDIZIONE.
to a penna, in carta pecora, legato in tavole: copertato di cuoio rosso ec. (Pag. 120).	disfatte, susovi scritto a penna, in carta pecora, legato in tavole, covertato con coio rosso ec. (Pag. 84).
50. Una pianeta, Dalmatica, e Tunicella di seta rossa con aquila a coppia, con li capi, piei, in parte dell' ale d' oro fino ec. (Pag. 122).	Una pianeta, diamatica e tonicella di seta rossa con aquile a coppia, con li capi, piei e parte de l'ale d' oro fino, ec. (Pag. 87).
169. Una tavola in un armario, là dove è scritto i Fratelli come si segnano, quando vanno fuori della città a piei scalzi (Pag. 129).	Una tavola in uno armario, là dove è scritto e' fratelli, e ine si segnano quando vannofore de la città, a piei la scala Pag. 100).
173. Una tavola ingessata, la dove sono scritti tutti i Fratelli, e in confuso si segnano, ec. (Ivi).	Una tavola ingessata, là dove sono scritti tutti e' fratelli; e ine suso si segnano ec. (Pag. 101).
226. Un libro volgare, scritto a penna in lettera mercantile in carta bambagina della Bibbia; non	Uno libro vulgare, scritto a penna in lettera mercantile, in carta bambagina, de la *Bibbia*,

EDIZIOZE DEL 1818.	NOSTRA EDIZIONE.
però interamente, legato in tavole con un fondello di cuojo bianco con due affibbiatoj, nel quale è scritta la Bibbia volgare (Pag. 133).	non però interamente; legato in tavole cor uno fondello di cuoio bianco cor uno affibbiatoio. Uno libro grande vulgare, scritto a penna. ec. in el quale è scritta la *Bibbia Vulgare* (Pag. 108).

CAPITOLI

DELLA COMPAGNIA DEI DISCIPLINATI

DI SIENA.

In nomine Domini, amen. Ad onore e riverenzia del nostro Signore Jesu Cristo, e de la sua madre Vergine Maria, e di tutt' i Santi e Sante di Dio; e ad onore e riverenzia de la santa Ecclesia romana, e del nostro padre missere lo Vescovo de la città di Siena; e a salute e consolazione de l'anime di tutti quelli de la Compagnia, racomandati a Jesu Cristo crucifisso.

Questi sono gli Capitoli e Ordinamenti di quelli che sono e saranno per innanzi de la detta Compagnia di Siena e del contado, li quali furono ricominciati in anno Domini MCCLXXXXV.

I.

De la elezione degli Offiziali.

In prima, che la elezione del Priore de la detta Compagnia si faccia in questo modo; cioè, che 'l Priore e' sei suoi consiglieri debiano elèggiare tre di quelli de la Compagnia, de' quagli e' quattro di loro saranno

in concordia; e quegli tre che saranno così eletti debbano andare e èssare messi a scrutinio a boci in fra tutti quelli del Capitolo i' questo modo; cioè, che 'l Priore e' consiglieri stieno a ricévare le dette boci segrete, e quello de' detti tre che avarà più boci, sia Priore de la Compagnia. E chi sarà chiamato Priore, debba ricévare lo detto offizio benignamente; e se no, sia cacciato de la Compagnia, e sia chiamato l' altro in luogo di lui in quello medesimo modo. E che 'l Priore e' consiglieri chiamino e elegano allora el camarlingo e li sei consiglieri nuovi. E l' offizio del detto Priore, camarlingo e consiglieri duri tre mesi: e chi sarà Priore o camarlingo de la detta Compagnia non possa èssare ad alcuno de'detti ufficî da lo iscimento del suo ufficio a xx mesi. E che niuno possa esere eletto Priore, nè ad alcun altro offizio de la detta Compagnia, se prima non sarà stato uno anno ne la detta Compagnia. [1]

---

[1] È agionto a questo capitolo, che se a la detta elezione alcuno de' suoi consellieri non fusse presente, di qual terzo si sia, el Priore con quello Consèllio che à, debbano elèggiare in quello medesimo terzo che lo' mancano, adem-

II.

D' ubbidire al Priore de la Compagnia.

Anco, a riverenzia di Jesu Cristo crucifisso, e per salute de l' anima sua, ciascuno de la detta Compagnia debbia bene obbedire

---

piendo el numero del detto Capitolo. Et se el detto Capitolo non è adempito per lo Priore e suo Consèllio, el nuovo Priore che seguirà, sia tenuto col suo Consèllio di dare quella penitenzia che credaranno che si convenga. E fatta fu questa agionta al tempo del priore Ambruogio di f. Mino nel Capitolo generale de' fratelli, anni mille ccclxj, *indictione......*

Segue ancora quest' altra aggiunta del medesimo tempo:

E ch' e' Priori debbano osservare e' Capitoli di questa santa Compagnia e casa; e chi contrafacesse sia punito. E che ciascuno nuovo Priore sì de' certificare a l' entrata del suo officio e notificare a' fratelli in Capitolo, che chi sapesse che 'l Priore vecchio o suo Consèglio avesse fatto contra a' Capitoli, o avessero comesso alcuno difetto o negligenzia, che ciascuno de' fratelli che 'l sapesse el debba dire al Priore, overo mettere una pulizia ne la cassetta de le candele. E 'l Priore debba ridursela a le mani et esaminarla col suo Consiglio, e punire et assolvere, sì come credaranno convenirsi al bene rimanere di questa Compagnia e a pace de' fratelli.

lo Priore umilemente in tutte quelle cose che apartengono a buono stato de la Compagnia; e che niuno si debba introméttare d' alcuno officio de la Compagnia senza licenzia del Priore, ma sia tenuto ricordare al Priore segretamente quelle cose che credesse che fussero utili per la detta Compagnia.

III.

Di dinunziare al Priore chi fusse di non buona vita.

Anco, che ciascuno de' frategli sia tenuto per obedienza di denunziare al Priore segretamente qualunque de' frategli de la Compagnia sapesse che non fusse di buona vita, o che facesse male usanze.. [1]

---

[1] *Fu poi aggiunto*:
E chi 'l sapesse e nol dicesse al Priore sia tenuto e debba per ubidienzia mettere una pulizia ne la cassetta che sta su l' altare a l' offerta, ne la quale notifichi el nome del difettuoso e 'l difetto suo. E 'l Priore debba ogni domenica cercare se nulla pulizia troverà, et trovata informarsi de la verità, e informato insieme col suo Consiglio, punirlo secondo che credaranno che sia salute del peccatore e 'l bene rimanere de la Compagnia e de' fratelli.

IIII.

Che 'l Priore col suo Consiglio possa cacciare chi fusse in colpa.

Anco ordeniamo, che se alcuno de' frategli avesse alcuno difetto per lo quale paresse al Priore e al suo Consiglio che fusse da cacciare de la Compagnia, sia lecito al Priore col suo Consiglio di cacciarlo de la Compagnia, e privarlo de la participazione co' gli altri frategli ne' fatti de la Compagnia, senza méttarlo in Capitolo tra gli frategli a partito, o in altro modo; e che sia ne la discrezione del Priore di diciare in Capitolo e di non dire la cagione per che fusse cacciato, sì come al Priore parrà. E che 'l detto cacciato, non possa ritornare nè èssare rimesso ne la Compagnia dal dì che fusse cacciato a uno anno, no' ostante alcuno capitolo che parlasse in contrario. E quando avenisse che, compito el tempo d' uno anno, el detto cacciato volesse tornare a la Compagnia, che 'l Priore sia tenuto elègiare l' Inquisitori, quattro o tre de' frategli, almeno uno per terzo, de' migliori de la Compagnia; e' quagli debbano cercare de la vita e condizione di quello cotale che volesse ritornare a la Compagnia, nel mo-

do che detto è. E se gli detti Inquisitori raportassero al Priore che 'l detto cacciato siasi emendato, che la vita sua faccia per la Compagnia, che 'l Priore el possa ricévare; venendo a quello modo e con quelle solemnità che fanno gli novizî.

V.

De la elezione del Protettore, e del suo officio.

Anco, che ciascuno anno del mese di febrajo e d'agosto, quando si fa la elezione del Priore nuovo, per lo Priore vecchio e per lo suo Consiglio si elega el Protettore, l'offizio del quale duri sei mesi e non più, e abbi vacazione del suo offizio due anni, e d'ogni altro offizio de la Compagnia sei mesi. [1] E sia tenuto el detto Protettore di ridùciarsi a mano per scrittura tutte le cose

---

[1] *Trovasi aggiunto nel margine:*
E che la vacazione s' osservi, sì veramente che 'l Protettore possa ponere uno de' fratelli in suo luogo, rimanendo obrigato esso a rassegnare le cose a lui date in guardia. Sì veramente che quando mette alcuno de' fratelli in suo luogo, el faccia co' licenza del Priore e suo Consiglio.

de la Compagnia, cioè calici, libri, paramenta, cappe e ogni altra cosa de la Compagnía, e quelle tutte guardare e salvare tutto el tempo del suo officio.[1] E quando alcuno novizio venisse a la detta Compagnia, el Protettore sia tenuto di fare arrecare la cappa e la disciprina, la visiera e 'l cero. E al fine del suo officio el detto Protettore sia tenuto di rèndare ragione per scrittura al nuovo Protettore, suo successore, di tutte le cose predette e altre, le quali a le sue mani fussero venute per cagione del suo offizio.

VI.

Che si dicano gli paternostri ciascheuno die.

Anco, che ciascuno de' frategli sia tenuto a dire ogni di vij paternostri e vij avemarie,

---

[1] *Parimenti fu aggiunto:*
E che neuno per nessuno tempo, modo overo cagione possa nè li sia licito prestare o trare o fare prestare o fare trare neuna cosa de le cose d' essa Compagnia senza spressa licenzia del Capitolo. E chi contrafacesse, el Priore col suo Consèglio sienò tenuti farlo radere de la tavola. Salvo che 'l Priore possa concedere licenza di trare la santa reliquia de la [Croce] del Salvatore.

e ciascuno ve n' agiunga v a li detti sette, a riverenzia de le cinque piaghe di Gieso Cristo; e quando si pone o si lieva da mensa, uno paternostro e una avemaria; e quando si colca e si lieva del letto, uno paternostro e una avemaria.

VII.

Come gli frategli si confessino e si comunichino.

Anco, che ciascuno de' frategli sia tenuto e debba confessarsi d' ogni xv dì una volta almeno, e comunicare tre volte l'anno ne' luogo de la Compagnia, cioè ne la pasqua de la natività del nostro Signore Jesu Cristo, e lo die del giovedì santo e la prima domenica di quaresima, [1] si

---

[1] *Questo passo, cancellata l' antica dizione, fu corretto come porta la seguente aggiunta marginale.*

Anno Domini millesimo cccliiij, a dì xxij del mese di giugno, fu corretto questo capitolo secondo ch'era proveduto per li amendatori de' Capitoli, e aprovato nel generale Capitolo, che ciascuno de' fratelli sia tenuto comunicarsi tre volte l'anno ne' luogo de la Compagnia, cioè per la pasqua de la natività del nostro Signore Geso Cristo, la prima domenica de la quaresima, e per lo giovidì santo. E questo s'oservi per inanzi.

come parrà al Priore e al suo Consiglio; se no' lassasse per legittima cagione, la quale sia tenuto manifestare al Priore.

VIII.

Di fare ogni mese uno Capitolo.

Anco, che ogni mese si debba fare uno Capitolo ne' dì infrascritti de gl' infrascritti mesi, cioè:

di gennajo, el dì de la Epifania;
di febraio, el dì di santo Mattia;
di marzo, el dì di santo Benedetto;
d' aprile, el dì di santo Marco;
di maggio, el dì di santo Michele Angelo;
di giugno, el dì di santo Barnaba;
di luglio, el dì di santo Jacomo e di santo Cristofano;
d' agosto, el di della dicollazione di santo Giovanni Baptista;
di settembre, el dì de la santa Croce;
d' ottobre, el dì di santo Simone e santo Taddeo;
di novembre, el dì di santo Martino;
di dicembre, el dì di santo Stefano.

A' quagli Capitoli abbiano essere tutti e' frategli de la Compagnia, e ciascuno debba pagare xij denari al camarlingo. E chi non ci

sarà, debbia pagare gli detti xij denari, e anco vj denari per sua negligenzia. E'quagli Capitoli ciascuno Priore sia tenuto a fargli pagare; e chi no' gli pagasse porti quella penetenzia che 'l Priore col suo Consiglio gli volesse impónare. E anco sieno tenuti e' detti frategli venire a la detta Compagnia per le quattro feste principali de l'avocata nostra Vergine Maria.

VIIII.

Come gli frategli si debbano salutare.

Anco, che quando gli frategli si trovano insieme salutando, dicano l' uno a l' altro: — laudato sia Jesu Cristo —. E l' altro risponda: — laudato sia Egli sempre e benedetto. — E se fussero in tra altra gente, dicano sì discretamente che chi l' ode non abbia materia di mormorare: e di ciò ciascuno averà xx dì di perdono.

X.

Come gli frategli si guardino da le male usanze.

Anco, che ciascuno de la Compagnia, quanto più può si guardi da le male usanze

e dal disonesto parlare, spezialmente giurando o spergiurando, e da ogni giuoco di dadi e da ogni altro ove si vincesse o si perdesse denaro; e al tutto si guardi d'andare in taverna ed ogni altro luogo disonesto; e ciascuno sia tenuto accusare segretamente al Priore chi contrafaesse, ogni domenica; e 'l Priore sia tenuto di dare a chi contrafacesse quella penetenzia che a lui parrà.

XI.

Del modo di ricévare e' novizî.

Anco, a ciò che più discretamente si ricevano quegli che vorranno venire a la detta Compagnia, che 'l Priore e' consiglieri in fra viij die poscia che saranno eletti, debbiano elèggiare de' frategli de la Compagnia xviij de' più sufficienti e de' migliori, e' quagli xviij col Priore e consiglieri possano fare in questo caso Capitolo, quando alcuno volesse venire a la Compagnia. E nel ricévare alcuno novizio si proceda in questo modo: che quando alcuno vorrà venire e essere de la detta Compagnia, in prima si lèga nel generale Capitolo el nome, el sopranome e l'arte e 'l popolo di colui che venire vorràe; e dica lo Priore così: — chiunque

vuole alcuna cosa diciare contra costui, da qui à viij die dicamelo segretamente —.[1] E, nientemeno, chiami due per terzo inquisitori a cercare de la vita e de' costumi del nominato, li quagli infra viij die debbiano raportare al Priore ciò che di lui trovaranno. E lo Priore dopo gli otto die debba raunare gli detti xviij, o altri in luogo di quegli che non vi fossero, insieme col suo Consiglio, e méttare fra loro quello cotale, e ine possa dire ciascuno ciò che saprà di lui. E se allora si vinciarà intra detti xviij e' consiglieri per le due parti di loro, possa el Priore quello cotale da ine a xviij die, e none innanzi, méttare a Capitolo generale. E se nel detto Capitolo sarà approvato per le due parti di loro, possalo el Priore ricévare da ine a viij die, e none innanzi. E mentre che uno si pugna a ricévare, non si possa méttare niuno altro infino che quegli non sarà ricevuto o casso. E quegli che fusse

---

[1] *In seguito si aggiunse:*

E quando el novizio sarà recato innanzi, che 'l Priore debba e sia tenuto fare leggere questo capitolo nel Capitolo de' fraregli e a' fraregli, enanzi che 'l novizio sia nominato; e osservisi el capitolo senza dirogare per neuno modo.

casso in alcuno de' detti Capitogli, non possa essere più rimesso al tempo di quello Priore nè del prossimo seguente. E chi sarà nel detto modo ricevuto, innanzi che venga, debba fare la cappa e la visiera e la disciprina; e quando viene, debbia offerire la cappa e uno cero acceso d'una libra di cera almeno su nell'altare de la cappella, e rèndare pace al Priore in persona di tutti, e dicasi — *Salve, Regina* —, o vero, — *Veni, sancte Spiritus*; — e la mattina che verrà si debba comunicare ne la nostra cappella. Al quale novizio così ricevuto el Priore sia tenuto di dare uno maestro lo dì che verràe, lo quale l'amaestri de' fatti de la Compagnia. Salvo che non possa essere ricevuto niuno che presti a usura, nè notaio che faccia carte usuraie, nè alcuno che sia in peccato del quale non possa essere asoluto, nè niuno che fusse uscito d'alcuna Religione approvata, ne la quale avesse fatta professione: salvo che, se fusse assoluto e potesse comunicare, possa essere ricevuto con la solemnità che contengono gli nostri Capitoli. E questo capitolo non abbi luogo ne' religiosi, ma rimanga ne la discrezione del Priore e del Consiglio e del Capitolo. E niuno al detto Capitòlo sia messo nè ricevuto minore di xx anni. E contra questo capitolo nel ricévare alcuno

o vero nel modo del ricèvare non possa fare el Priore per alcuno modo o vero ingegno, ma sia tenuto per obedienzia esso precisamente osservare. E che non possa ricèvare alcuno che sia o sia stato d'alcuna altra Compagnia di disciplina, se non sarà stato fuore di cotal Compagnia per uno anno almeno; e che niuno possa èssare ricevuto contra la forma del presente capitolo. El quale capitolo non si possa dirigare o contra esso fare per alcuno modo, se non procedesse di concordia e diliberazione del generale Capitolo de la Compagnia, nel quale sieno presenti almeno cinquanta de' frategli de la Compagnia, e allora di volontà de le tre parti almeno de' detti frategli che allora saranno al detto Capitolo.[1] E che se alcuno

---

[1] *Segue quest' aggiunta:*

E che 'l Priore e suo Consiglio che ne' tempî de la quaresima all' offizio risederanno, siano e debbano in Capitolo generale de' fratelli ricordare che qualunque de' fratelli avesse per le mani alcuno buono uomo che fusse da essere in Compagnia o facesse per la Compagnia, el rechi scritto per nome, soprannome, l' arte e popolo, sì che due domeniche inanzi domenica d' ulivo siano examinati e' fatti loro se sono da scontrinare o no, e la domenica d' ulivo si scon-

Priore ricevarà o mettarà alcuno novizio, o farà contro la forma del presente capitolo, el Priore suo prossimo successore sia tenuto di cacciarlo de la detta Compagnia, a la quale Compagnia non possa ritornare nè èssere ricevuto da ine a vj mesi, puoi che ne sarà cacciato.

XII.

Di tenere segreti e' fatti de la Compagnia.

Anco, che ciascuno sia tenuto di tenere segreti e' fatti de la Compagnia, e non manifestargli ad alcuno per niuno modo; e chi contrafacesse, lo Priore gli dia quella penetenzia che parrà a lui e al suo Consiglio,

---

trinino per lo giovedì santo insino al numero di cinque uomini, com' è usato, osservandosi le cose e cerimonie di questo capitolo.

E appresso:

Cerca inanzi per una agionta a questo capitolo, che quando alcuno novizio si riceve, sia scritto al tempo di qual Priore e 'l dì e gli anni Domini. E, someglinantemente, quando sarà cacciato si scriva el tempo del Priore, el dì e gli anni Domini. E fu fatta questa agionta per gli amendatori de' Capitoli, di luglio mille cclviiij.

e possalo cacciare se a loro parrà. E che neuno de la detta Compagnia possa menare nel luogo de la detta Compagnia niuna persona che non sia de la detta Compagnia. E chi contrafarà, el Priore e 'l suo Consiglio el possano cacciare de la Compagnia. E che ciascuno Priore sia tenuto di pregare gli rilegiosi che verranno nel luogo de la detta Compagnia a predicare o a dire messa o per altra cagione, di tenere segreti e' fatti de la detta Compagnia. [1]

XIII.

Come si scrivano tutti e' cacciati de la Compagnia.

Anco, a ciò che sia manifesto a' frategli de la Compagnia tutti quegli che cacciati saranno d' essa, providero che si faccia una tavola ingessata, ne la quale si scrivano tutti e' cacciati de la Compagnia, e che cia-

---

[1] *Fu aggiunto:*

Et che le feste de' la Compagnia si facciano et fare si debbano co' preti de la Compagnia de lo Spedale o rilegiosi de' nostri fratelli. Et al tutto ogni forestiere, fuore che rilegioso, non possano venire ne la detta Compagnia.

scuno Priore sia tenuto in essa fare scrivare tutti quegli gli quagli cacciasse al suo tempo. E se per alcuno tempo alcuno di detti cacciati tornasse a la detta Compagnia, sia ispento d'essa tavola, e scritto ne la tavola co' gli altri frategli. E se 'l Priore fusse nigligente di fare scrivare quegli che cacciati fussero de la Compagnia, lo Priore successore suo sia tenuto a quello Priore precessore suo per ciascuno cacciato lo quale ne la detta tavola non avesse fatto scrivare, dare quella penitenzia che parrà a lui e al suo Consiglio.

XIIII.

Come si canti a la disciplina.

Anco, che quando si fa disciplina el Priore sia tenuto di fare cantare alcuna lauda, o alcuna altra santa cosa, a laude di Jesu Cristo.

XV.

De la penitenzia di chi non verrà a la Compagnia e a la messa.

Anco, che ciascuno de' frategli de la Compagnia sia tenuto di venire a la Compagnia

ogni domenica, e ogni venardì a disciplina; e chi non sarà venuto anzi che si levi el Signore, el Priore el faccia rimanere a disciplina, fatta la disciplina degli altri frategli, tanto che dica vij paternostri e vij avemarie. E chi non sarà venuto innanzi la benedizione de la messa, rimanga a disciplina, fatta la disciplina de' frategli, a x paternostri e x avemarie, se stato non fusse con licenzia del Priore, o avesse legittima scusa. E chi non venisse el dì de la disciplina, el Priore sia tenuto a farlo tornare a disciplina uno altro die a xxv paternostri e xxv avemarie; salvo chi fusse stato con licenzia del Priore, o avesse ligittima scusa. E chi non venisse el dì de la disciplina, el Priore sia tenuto a farlo tornare a disciplina uno altro die a xxv paternostri e xxv avemarie, salvo chi fusse stato co' licenzia del Priore, o chi avesse ligittima scusa, sicondo la discrezione del Priore. E chi starà tre dì di Capitolo a lato a lato che non ci venga, cioè due domeniche e uno venardì, o due venardì e una domenica senza licenza del Priore, el Priore col suo Consiglio el possa cacciare de la Compagnia.

XVI.

D'andare ciascuno dì a la chiesa.

Anco, che ciascuno de la Compagnia sia tenuto ogni dì andare a la santa chiesa e udire la messa, o almeno vedere el santo corpo di Iesu Cristo. E che ciascuno sia tenuto andare bene a la sua chièsa a messa ne le domeniche e pasque e altri dì solenni, e andare a predica ove gli piacerà.

XVII.

Di visitare l'infermi de la Compagnia.

Anco, che quando alcuno de la Compagnia infermasse, esso infermo e ciascuno de la Compagnia che 'l sapesse, el debbiano fare sentire al Priore [1]. E 'l Priore e 'l cappellano de la Compagnia sieno tenuti di visitare quello infermo e confortarlo, spezialmente de l' anima sua, e di prèndare le sacramenta de la Chiesa, e degli altri fatti de l' anima. E se 'l Priore

[1] Fu poi più modernamente aggiunto: *e agli infermieri.*

trovasse che quello infermo fusse bisognoso, possa con licenzia del suo Consiglio provedergli de' denari de la Compagnia, sicondo che al Priore e al Consiglio parrà; e di ciò el Priore sia bene sollicito [1]. E nientemeno el Priore per sovenire al detto infermo faccia cògliare da ciascuno de' frategli vj denari, se al Priore e al suo Consiglio parrà.

XVIII.

Come gli frategli facciano loro testamento.

Anco, che ciascuno de' frategli sia tenuto dal dì che verrà a la Compagnia a tre mesi fare suo testamento per mano di notaio, e se infra 'l detto tempo noll' avesse fatto, el Priore sia tenuto a farlo digiunare ogni

---

[1] Che qualunque de' frategli infermasse sia tenuto di farlo sentire al Priore, acciò che raccomandi a' frategli. E sia tenuto el Priore di farlo visitare allo 'nfermiere o ad altro de' frategli come gli parrà, et anco di fare sovenire a le sue necessità, come crederà che si convenga. E fu fatta questa agionta per gli amendatori de' Capitoli del mese di luglio, anni Domini mille trecento cinquanta e nove.

venardì in pane e acqua in fino che l'averà fatto. E che ciascuno de' frategli, fatto el testamento, infra viij dì sia tenutó di dinunziare e diciare al camarlingo de la detta Compagnia el nome e 'l soprannome del notaio che fato l'avesse; e 'l camarlingo sia tenuto di scrivarlo nel libro de la Compagnia per sè, e tenerlo segreto infino tanto che vivesse quello testatore.

XVIIII.

D' andare a' morti de la Compagnia, e di fare dire l' offizio.

Anco, che quando alcuno de' frategli de la Compagnia passasse di questa vita, che ciascuno de' frategli che 'l saprà, debbia essere a la sua sepultura. E 'l Priore sia tenuto di fare dire una messa ne la cappella de la Compagnia per l'anima di quello cotale che passato fusse di questa vita, a la quale messa essere debbano tutti e' frategli, e ciascuno sia tenuto per l'anima di quello cotale dire c paternostri e c avemarie infra viij die puoi che 'l saprà, o dare mangiare a due pòvari; e che 'l Priore sia tenuto di farlo sentire a tutti e' frategli. E nientemeno ciascun Priore al tempo del

suo priorato sia tenuto di fare dire e celebrare solenne offizio, al modo usato, per l'anima di tutti e' morti de la Compagnia.

XX.

Di dire e' paternostri per l' anime de' morti.

Anco, che 'l Priore de la detta Compagnia debba fare dire in ciascuna disciplina per salute de l'anime de' morti de la Compagnia, e per l' anime de' padri e madri di quegli de la detta Compagnia, v paternostri e v avemarie, disciplinando.

XXI.

Che non si riceva fide commissaria di testamento.

Anco, che niuno de' frategli de la Compagnia possa o debbia prèndare o ricévare alcuna fide commissaria, o essecuzione di testamento, o altra disposizione senza licenza del Priore e del suo Consiglio. E chi contrafarà, sia privato e cacciato de la Compagnia.

XXII.

Di tenere sempre uno cappellano ne la detta Compagnia.

Anco, che ne la detta Compagnia continuamente stia uno cappellano a le spese de la detta Compagnia, el quale sia tenuto di diciare messa e divino officio, sicondo e' tempi, e udire le confessioni da' frategli, e dare la comunione. E che ciascuno Priore e camarlingo sieno tenuti di pagare el detto cappellano del suo salario, anzi che escano dell' ufficio. E chi contrafarà, el Priore nuovo, suo prossimo successore, gli dia quella penetenzia che gli parrà.

XXIII.

Che sempre arda una lampada dinanzi al Crucifisso.

Anco, che 'l camarlingo sia tenuto a fare ardare dinanzi al Crucifisso ne la cappella di di e di notte continuamente una lampana a le spese de la Compagnia.

XXIIII.

Che nella cappella silenzio si tenga.

Anco, che ciascuno de la Compagnia tenga silenzio ne la cappella, e che niuno ivi si spogli; salvo che 'l Priore non sia tenuto a detto silenzio, per cagione del suo ufficio, nè quegli a cui lo Priore lo 'mponesse. E ciascuno de' frategli si debba inginocchiare al Crucifisso ne la detta cappella, quando viene, e dire: — laudato sia Jesu Cristo; — e ciascuno presente risponda: — laudato sia Egli sempre e benedetto—. Salvo che, quando messa o predica si dicesse, non sia tenuto di diciarlo sì che udito sia.

XXV.

Di pace méttare quando discordia fusse intra frategli.

Anco, che se alcuna discordia nascesse fra gli frategli de la Compagnia, che 'l Priore si sforzi di recargli a concordia quanto può.[1]

---

[1] *Fu aggiunto:*

Et allora el Priore et el suo Consèllio diano e dare sì debbiano quello termine che parrà a

XXVI.

Del modo di ricévare e tenere gli forestieri d' altre Compagnie.

Anco, che niuno forestiere el quale venisse a questa Compagnia, e dicesse che fusse d' alcuna Compagnia forestiera, si dia fede, nè si riceva, se non avesse lettere di quella Compagnia suggellate di loro suggello. Lo quale forestiere non possa stare più che due di a le spese di questà Compagnia. [1]

---

la discrezione loro d' avere accordato l' uno l' altro. Dopo el quale termine chi none accordasse, el Priore e Consèllio el facciano stare di fuore de la Compagnia (sino) che colui sia accordato di quello che dovesse avere: e così s' intenda generalmente d' ogni cosa, di che intra frategli nascesse discordia, e per qualunque cagione.

[1] E che el Rettore de la Compagnia di sopra sia tenuto e debba provedere de le cose necessarie per la vita loro, come parrà a la discrezione del Priore e del suo Consèglio.

XXVII.

Del modo delle spese fare per la Compagnia.

Anco, che quando alcuna ispesa la quale fusse da xl soldi in su, averrà da fare, facciasi in questo modo: che 'l Priore in Capitolo, nel quale sieno da xl in su de' frategli, debbia méttare innanzi e propónare quella ispèsa. E se per lo detto Capitolo, per le due parti almeno, sarà voluta e approvata, facciasi la detta ispesa, e altrementi no. E questa non s' intenda nè abbi luogo in quelle ispese che si fanno per forma di alcuno Capitolo, e salvo che niuno Priore possa a tutto el suo tempo ispendere più che xl soldi, se non come detto è di sopra.

XXVIII.

Di non prestare cappa di fuore ad alcuno.

Anco, che niuno possa prestare alcuna cappa ad alcuno di fuore da luogo de la Compagnia nè tòllare altra vesta che la sua, se non con parola di colui di cui fusse, o del Priore. E chi contrafarà, el Priore col suo Consiglio ne dia quella penitenzia che lo' parrà.

XXVIIII.

Di rèndare la ragione del camarlingo.

Anco, che 'l camarlingo della detta Compagnia sia tenuto di rèndare la ragione di tutti denari e altre cose de la Compagnia, le quagli a le sue mani saranno pervenute per cagione del suo ufficio, per scrittura al nuovo Priore e camarlingo e Consiglio suoi, o a cui el Priore lo commetterà infra xv dì de la uscita del suo offizio; e ciò che mancasse sia tenuto a ristituire al nuovo camarlingo infra x dì, a quella penitenzia che 'l Priore col suo Consiglio gli volesse dare.

XXX.

Che chi fa contra agli Capitogli none sia tenuto a pena d' anima.

Anco, che se alcuno de' frategli facesse contra alcuno di questi Capitogli, o vero essi none osservasse, non sia tenuto per ciò a pena d' anima: sia impertanto tenuto di fare quella penitenzia che 'l Priore gl' imponesse.

XXXI.

Come sieno comunicati gli beni che si fanno ne la Compagnia.

Anco, che tutti e' beni che si fanno e si faranno ne la Compagnia, e tutte limosine e orazioni, sieno comuni a' frategli de la Compagnia, cosi agli morti come agli vivi.

XXXII.

Che niuno possa parlare ad alcuna rinchiusa senza licenzia.

Anco, che niuno possa parlare ad alcuna rinchiusa, nè mandare lettera nè messo senza licenzia del Priore. Possa, impertanto, parlare a la figliuola, suora, madre, nipote, o zia sua.

XXXIII.

Come si consigli sopra la proposta.

Anco, che niuno de' frategli de la Compagnia possa sopra alcuna imposta dire più che una volta, e che a nissuna imposta si possa dire più che per due dicitori, senza licenzia del Priore.

XXXIIII.

Di non mangiare nel luogo de la Compagnia.

Anco, che niuno de' frategli de la Compagnia possa mangiare nel luogo de la Compagnia senza licenzia del Priore; e che 'l Priore di ciò non possa dare parola più che due volte al suo tempo, excettati quegli che stanno in penetenzia.

XXXV.

D' iscire fuori a processione.

Anco, che ciascuno Priore al suo tempo debba iscire fuore a processione con gli frategli una volta, se piacerà al Capitolo, e a le due parti di loro.

XXXVI.

Di non fare novità la notte del giovedì santo, e di none iscire fuore a disciprina.

Anco, che la notte o 'l dì del giovidì santo non si faccia niuna novità, se non solamente la processione al modo usato; e che

niuno possa andare fuore disciprinando i' niuno tempo senza licenzia del Priore.

XXXVII.

Che non si porti el gonfalone in ogni andata.

Anco, che in niuna andata, la quale non si facesse generalmente per tutti e' frategli a disciplina, si possa portare lo gonfalone; e che 'l Priore di ciò non possa dare licenzia.

XXXVIII.

Di favorare la Compagnia de la vergine Maria.

Anco, a ciò che la Compagnia de la vergine Maria non vengna meno ne la città di Siena, ordiniamo che ciascuno Priore de la detta Compagnia sia tenuto di sapere e' fatti de la Compagnia de la vergine Maria, e a essa dare aiuto consiglio e favore quanto più puòe, e ciascuna domenica debba pregare e' frategli che vadano a la casa de la detta Compagnia, acciò che ella si mantenga e cresca di bene in meglio.

XXXVIIII.

Di fare onore ne la festa di santa Maria di marzo.

Anco, che 'l Priore de la detta Compagnia sia tenuto per la festa di santa Maria di marzo, ciascuno anno fare comprare quattro doppieri di peso ciascuno d' otto libre di cera, e essi portare e offerire con la solennità usata nel dì de la festa a lo spedale Sancte Marie, a laude e onore de la beata vergine Maria.

XL.

Di non comprare calbella.

Anco, che niuno de la Compagnia possa nè debbia comprare alcuna calbella, nè tenere a compra d' alcuna calbella, nè di palese nè di celato, nè per interposita persona fare comprare. E chi contrafarà, el Priore, incontanente che 'l saprà, el debba cacciare de la Compagnia. E sia tenuto el Priore di no' ricévare alcuno novizio, lo quale abbia compra alcuna calbella, o vero che sia comprata a sua petizione, o in compagnia altrui; e sia tenuto ciascuno de' fra-

tegli de la Compagnia accusare qualunque contrafacesse.

XLI.

Quando siano da elèggiare gli amendatori de' Capitogli.

Anco, che 'l Priore col suo Consiglio sieno tenuti al comincio del mese di maggio, ciascuno anno, fare proposta nel Capitolo generale de' frategli, se a loro piace che nel detto mese e' Capitogli de la Compagnia sieno da corrèggiare o no. E se allora sarà preso nel detto Capitolo per gli frategli, per tre parti di loro almeno, ch'e' detti Capitogli si debbano corrèggiare e amendare, allora el Priore col suo Consiglio debbano elèggiare vj di quegli de la Compagnia, cioè due per ciascuno terzo, li quagli debbano rivedere e corrèggiare gli Capitogli de la detta Compagnia; e possano corrèggiare, agiognare e menovare e di nuovo fare, come parrà a loro; e quello che faranno, riducasi al Capitolo in tra frategli; e ciò che ine per la maggiore parte di loro si prendarà e vinciarà, sia fermo e debbiasi osservare.

XLII.

De la guardia de la Compagnia e suo salario.

Anco, che nel luogo de la Compagnia sempre stia uua guardia, lo quale sia tenuto avere cura de le cappe de' frategli, e le cappe ogni xv die rivedere, e raconciare quelle che bisogno n' avessero. A la quale guardia lo camarlingo sia tenuto di dare panno e refe e ognie altra cosa che bisognasse per raconciare le dette cappe; la quale guardia abbia per suo salario ciascuno mese xxx soldi.

XLIII.

Del modo de la limosina fare a la Compagnia de la vergine Maria.

Anco, che ciascuna semmana in perpetuo si faccia limosina e si dia per amore e riverenzia del nostro signore Jesu Cristo benedetto e de la beatissima vergine madonna santa Maria sua madre, alle spese di tutti e' frategli de la detta Compagnia, dodici staia di pane cotto a quelle pòvare persone miserabili bisognose e vergognose, e luoghi piatosi, a le quagli e come parrà

a coloro che sopra ciò saranno eletti e deputati per lo Priore de la Compagnia de la vergine Maria e suo Consiglio; la quale elezione ciascuno Priore de la detta Compagnia de la vergine Maria e 'l suo Consiglio dall' entramento del loro ufficio infra tre dì sieno tenuti e debbano fare de' frategli della detta Compagnia di Jesu Cristo.

XLIIII.

Del modo degl' ufficiagli a cògliare la detta limosina.

Anco, perchè la detta limosina più agevolmente e con meno impaccio in perpetuo si faccia, provveduto è che ciascuno Priore e' consiglieri de la detta Compagnia di Jesu Cristo, che all' ufficio per gli tempi avenire del mese di maggio si trovaranno, sieno tenuti e debbano fare sì che ciascuno de' frategli de la detta Compagnia, del detto mese, pròffari a loro, o vero a coloro che sopra ciò per loro saranno deputati, di dare quella quantità della muneta o altra cosa per mantenere e fare la detta limosina, che e come vorranno per l' anno avenire. E che ciascuno de' detti frategli sia tenuto a la detta profferta fare; e sieno tenuti coloro

de' quali la detta proferta sarà fatta, essa scrivare in uno livro a ciò deputato. E colui che tale proferta avarà fatta, sia tenuto a pagare sì e come proferto avarà; e che neuno de' detti frategli possa èssare costretto, o tenuto sia a fare maggiore proferta, o altrimenti fatta che a lui piaccia.

XLV. [1]

Del modo de' fratelli ch' andarano fuor de la città per stare.

Che qualunque de' frategli andarà fuore a stare fuore tutto el tempo d' uno Priore o più, sia tenuto di lassare uno de' fratelli che l' arrechi a la memoria del Priore, che lo raccomandi a' fratelli, e che paghi e' capitoli e l' offerta per lui, e ogni altra cosa che dovesse pagare a la Compagnia.

---

[1] I capitoli che seguono fino a quello di n. LVII inclusive sono d' altra mano, e d' età forse di poco posteriore.

XLVI.

Come si facciano gli scotrini.

Anco, che ogni scotrinio che si farà ne la detta Compagnia, si faccia a lupini bianchi e neri.

XLVII.

Di quelli che non possono esser Priori per non avere l' etade.

Anco, che neuno possa èssare Priore de la detta Compagnia, el quale sia de età di meno di trenta anni, e che sia stato ne la Compagnia almeno due anni.

XLVIII.

Aggionta al capitolo de la lezione del Priore.

Anche, quelli che seranno eletti per fare el nuovo Priore, vadano a scotrino col Priore e suo Consiglio, e sieno in concordia el Priore co' li suoi conseglieri de li sei e' cinque; e' quali tre che rimarrano, si mettano a scotrino ne lo Capitolo a lupini bianchi e neri, e méttare ciascuno in uno car-

toccio di per sè, e poi colti per l'uno en su l'altare, si contino e' detti lupini, e chi avarà più lupini bianchi sia nuovo Priore.

XLVIIII.

Come li fratelli debbano venire a la Compagnia.

Anco, che 'l Priore sia tenuto di fare venire a la Compagnia tutti e' fratelli el primo die di calende di gennaio, cioè el die de la Circoncisione del nostro signore Ieso Cristo. Anco debba fare venire li detti fratelli el die de l'Ascensione. Anco debba fare venire e' detti fratelli el die de la pasqua del Corpo di Cristo a la detta Compagnia.

L.

De l'offerta che si die fare a lo spedale Sancte Marie.

Anco, che 'l die che si fa l'offerta che si fa a la casa de lo spedale Sancte Marie, come el capitolo parla, di quattro doppieri, così s'intenda di mandare e offerire sei doppieri di sei libre el dì di santa Maria di marzo.

LI.

In che modo si possono dirogare e' Capitoli.

Anco, che neuno Capitolo si possa dirogare, se non si vénce almeno per le tre parti. Et intendasi che ne' detto Capitolo sia almeno cinquanta de' fratelli de la Compagnia.

LII.

Di chi non si rendesse in colpa quando il Priore fa la correzione.

Anco, che quando el Priore farà la correzione di taverne o d' altre colpe comesse, chi non si rendarà in colpa, e lo Priore sappia el difetto commesso, che 'l Priore debba a quello cotale non ubbidiente fare recare uno cero di libra et offerire en su l' altare; o altra penetenzia, sicondo le colpe commesse, et a la discrezione del Priore e suo Consiglio.

LIII.

Che chi fosse d' altra Compagnia sia cacciato di questa.

Anco, che qualunque de' nostri fratelli fusse d' altra Compagnia di disciplina che di questa, in questa Compagnia non possa essere, et el Priore et el suo Consèllio siano tenuti di cacciarlo e privarlo de la Compagnia.

LIIII.

Che non si possa fare disciplina fuore de la cappella, quando si fa la disciplina degli altri.

Anco, a cessare via ogni ipocresia et ogni vana apparienzia di fuore, ciascuno de' fratelli sia tenuto e debba, per dare buono esemplo di sè e buona edificazione, quando si fa generale disciplina, disciplinarsi in cappella insieme cogli altri fratelli. E chi contrafacesse, el Priore e suo Consèglio siano tenuti e debbano darli quella penitenzia che a loro parrà. In altro tempo ciascuno si possa disciplinare dove vuole.

LV.

D' andare vestiti e calzati onestamente.

Ciascheuno de' fratelli de la Compagnia sia tenuto e debba portare e' panni longhi di sotto al ginocchio per modo onesto, e per neuno modo si possa per neuno de' fratelli portare pònte longhe a le scarpette, et al tutto ciascuno si guardi d'andare vagheggiando per le chiese, nè in altri luoghi disonesti. E di queste cose el Priore e suo Consiglio siano tenuti e debbano fare solenne ammonizione, e diano quello termine e termini che a la discrezione loro parrà. E chi contrafacesse, el Priore e suo Consèllio siano tenuti di cacciarli e privarli de la Compagnia.

LVI.

Come si sovenga chi fusse in alcuno impedimento o tribulazione.

Anco, che qualunque de' nostri fratelli ricevesse alcuno impedimento per qualunque cagione in alcuno modo, che 'l Priore e suo Consèllio siano tenuti e debbano elèggiare quelli frategli che credaranno

convenirsi; e' quali in aiuto favore e scampo di quello cotale uno o più che ricevesse impedimento, et intorno a queste cose s'aduopari e faccia quello che credarranno essere di bisogno, come la materia richiedarà.

LVII.

Che 'l Priore nuovo mandi ad essecuzione le penitenzie che 'l Priore vecchio gli lassasse.

Ancò, che el Priore vecchio sia tenuto e suo Consèllio, quando a l' escita de l' oficio loro dessero o imponessero alcuna penetenzia, lassarle per scritto; et el Priore nuovo e suo Consèglio siano tenuti e debbano mandarle a essecuzione a quella pena che a la discrezione del Priore e suo Consèglio che seguiranno doppo, loro parrà, se non mandassero a esecuzione le penetenzie lassate. E così s' osservi in perpetuo.

LVIII.[1]

Anco che, con ciò sia cosa che questa sia casa solamente d' orazione, è proveduto che certa regla si dia più che per lo passato non è fatto a le feste di santa Cruce, in questo modo: che a le dette feste non debbano venire se no el numero de' relegiosi infrascritto; cioè el cappellano di quale Regola sia; e di tale Regola sieno in tutte tre coppie e non più; di tale Ordine; e d'ogni altra Regola, una coppia per Regola, cioè frati minori, predicatori, agustini, servi, carmelli, della Rosa e Montuliveto, e' preti dello Spedale, sì com' è usato; e più non si debbano invitare.

LVIIII.

Anco, che niuno de' frategli debba stare a bere per le dette feste, salvo che 'l Priore e 'l suo Consèglio: e se vi stesse, sia punito come a lui parrà.

---

[1] Le tre rubriche che seguono, posteriori di tempo alle precedenti, furono abrogate a' dì 26 di maggio del 1381.

LX.

Anco, che ciascuno debba pagare e' suoi capitoli al tempo del Priore: e se no gli pagarà al detto tempo, paghi el doppio fra uno mese del tempo del seguente Priore. E se fra 'l detto mese non pagarà, non debba venire a la Compagnia in fin tanto che non arà pagato. E di ciò debba ciascuno Priore solennemente cercare e fare osservare el presente capitolo: se nol farà sia corretto dal seguente Priore.

In nomine Domini, amen. Capitogli nuovamente fatti nella Compagnia de la vergine Maria.

Anno Domini MCCCLXXXXij, a' dì xviiij di maggio furo approvati nel Capitolo de' frategli della vergine Maria gl' infrascritti Ordini; nel qual Capitolo furono liij frategli, et i' esso Capitolo si vinsero e' detti infrascritti Ordini per le due parti e più de' detti frategli, al tempo di Buonaventura di Barto, Priore della Compagnia della vergine Mar ia, sì come di sotto si contiene.

I.

Come si faccia la festa della Concezione della vergine Maria.

In prima, con ciò sia cosa che noi siamo chiamati e siamo della Compagnia della vergine Maria, e non s' è fatto per lo passato niuna festa a suo onore e reverenza in essa Compagnia, e questo non è dovere; fu deliberato che ad onore e reverenza de la vergine Maria si faccia una volta l' anno una festa solenne d' essa nostra advocata, sì come si fanno l' altre per s. Croce.

E acciò che più comodamente la detta festa si possa fare, considerando che le quattro principagli feste della Madonna sono di grande solennità, e non sarebbe possibile avere i religiosi in tagli dì, fu deliberato per più comodità sì di cherici e sì di frategli, che tal festa della Madonna si faccia el dì de la Concezione, overo santificazione della vergine Maria, la quale è a dì viij dicembre; e la spesa che occurrirà in tal festa, debba pagare el Rettore della Compagnia di sopra, che per gli tempi sarà, et esso Rettore sia el principale in cotal festa, sì che si faccia onorevolmente.

II.

Come e' frategli vengano a la Compagnia el dì d' Ognisanti.

Anco fu deliberato, che el dì d'Ognisanti e' frategli debban venire alla Compagnia, sì come vi si viene egli altri dì solenni, a riverenza di tutti e' Santi; e tal dì si debba scrivare tra gli altri dì aggionti che vi si viene.

III.

Come si canti ne la cappella di san Michele una messa di maggio.

Anco fu deliberato che, conciossia cosa che ne la detta Compagnia sia la cappella di santo Michelangnilo, che ad onore suo in essa cappella si dica una messa, cantando con alcuno religioso, senza alcuna spesa, el dì della sua festa del mese di maggio.

IIII.

Come el Rettore da Uopini vada vestito, e sia della Compagnia, e vegasi la sua ragione.

Anco fu deliberato che 'l Rettore dello spedale da Uopini, acciò che paia differente dagli altri uomini seculari, sia tenuto e debba andare vestito di biscio, colla cappellina e col segno come si soleva, e debba èssare della nostra Compagnia. E che ogni anno el Rettore della Compagnia di sopra, per Ognisanti, sia tenuto a vedere o far vedere la sua rascione.

Queste sono certe correzioni et agionte fatte a' Capitoli, otenute e deliberate nel Capitolo de' fratelli della Compagnìa a' dì xiiij di maggio MCCCLXXXXViij, secondo che fu proveduto per quelli vj de' fratelli che furono eletti ad ciò, al tempo di ser Galgano di Cerbonio, Priore della detta Compagnia.

I.

Questa è una agionta che fu fatta al capitolo che parla del modo di ricevere li novizî.

Al capitolo che parla del modo che si die tenere nel mettere e' novizî ne la Compagnia si provede, che per innanzi, quando alcuno si mette a partito infra 'l Consiglio de' diciotto, che quegli che ci si mette avesse quattro lupini neri o più, che in tal caso quello cotale si debba sospendere e non méttarlo nè ragionarne più per tutto el tempo del Priore che allora risiede. E che quelli cinque ch' e' Capitoli dispongono che vi si possano mettere a uno tratto per lo giovedì santo, si debbano per lo innanzi mettere prima a partito infra 'l Consiglio de' diciotto, la domenica innanzi a la domenica

dell' ulivo, et in essi si debba osservare el medesimo modo che di sopra è detto, e si mandino a partito a uno a uno. E quando per innanzi alcuno novizio si metterà a partito in Capitolo, s' intenda che si debba vincere el riceverlo, quando elli avarà de' sei lupini e' cinque bianchi, et altrimenti non si metta ne la Compagnia. Ma e' soprascritti modi non abbino luogo ne' religiosi, de' quali si tenga el modo usato.

II.

De la festa de la Visitazione de la vergine Maria.

Anco providero che per innanzi ne la Compagnia si facci ogni anno la festa de la Visitazione de la vergine Maria a santa Elisabet, la quale è a' dì ij di luglio, per quello modo e forma che si faceva quella de la Concezione d' essa vergine Maria; cioè che 'l Rettore de la Compagnia di sopra faccia tutte le spese che bisognano intorno ad essa festa. E questo ordinaro e fecero, con ciò sia cosa che sia festa nuovamente ordenata e statuita da la santa Chiesa, e con grande indulgenzia ne l' ore canoniche, come quella del Corpo di Cristo. E quella festa che si faceva de la Conce-

zione, o santificazione, s' induca solo a farsi dire, la mattina d' essa festa, la messa, cantando al modo che si fa quella di santo Michele Arcangelo nel mese di maggio.

—

Questi sono alcuni Capitoli nuovamente fatti per quelli e' quali furo eletti pel mese di maggio sopracciò, al tempo di ser Andrea di Giusto Priore; e furo ottenuti e vènti di grande concordia nel generale Capitolo dei frategli, a' dì 11 maggio 1399.

I.

Come si canti la messa de la vergine Maria ne la nostra cappella per tutte le sue solennitadi.

In prima, con ciò sia cosa che a la nostra avvocata vergine Maria non si potrebbe fare tanta riverenzia e onore, quanto siamo tenuti di fare, e con ciò sia cosa che ne le sue feste nulla solennità ci si fa; massimamente perchè questa si chiama la Compagnia de la vergine Maria, deliberaro che in tutte le sue feste si canti nella Compagnia ad l' altare de la cappella una messa solenne, solamente co' preti che sono de la nostra Compagnia, senza alcuna spesa, e non richiedendo riligiosi; rimanendo sempre ferma la festa che facciamo solenne de la Visitazione sua, a' dì due di luglio.

II.

Come el Rettore de la Compagnia di sopra sia tenuto di dare ogni mese dodici staia di pane a' pòvari.

Anco, che con ciò sia cosa che quanto più spesso e ad più persone si fa la limosina, tanto piace più a Dio, provvidero che il Rettore della Compagnia di sopra, che è al presente, e che per li tempi sarà, sia tenuto e debba ogni mese fare fare dodici staia di pane o più, se potrà, e darlo per Dio a' povari per lo modo usato; e per le pasque ne dia diciotto staia. E dia per pulizia quattro o sei pani, secondo che a lui parrà, e per questo modo si conserverà et accrescerà la fama de la Compagnia. De le gonnelle e de l' altre limosine faccia el Rettore quelle che può; e se non può, non ne faccia, sì che per nullo modo s' impedisca la sopra detta limosina d'ogni mese, come detto è.

III.

Di coloro che fanno li mali contratti e che revelano li segreti; e che sia cacciato chi fusse di mala fama.

Anco, acciocchè la Compagnia si conservi nella sua buona fama, providdero che neuno de' fratelli possa direttamante nè per obliquo sotto neuno colore fare alcuno gattivo o illicito contratto o vero guadagno, nè secretamente nè palesemente, nè per sè, nè per altrui. Et, a ciò che ciascuno si guardi da così fatti contratti e guadagni, el Priore che è, e che per li tempi sarà, sia tenuto e debba ammonire li fratelli d' ogni quindici dì una volta, che ciascuno si guardi da' mali contratti e da' mali guadagni. E che ciascuno de' fratelli per coscienzia e per obedienzia sia tenuto dire al Priore se elli sa alcuno che faccia mali contratti o mali guadagni; e se egli non volesse dire, metta una scritta ne la cassetta dell' offerta, narrando el nome di quello cotale colpevole, e il modo del malo contratto o vero guadagno. Et allora el Priore, trovata la colpa, sia tenuto di cacciare quello cotale colpevole; e se elli no 'l cacciasse, el Priore suo successore cacci el Priore e lui; e se

il predetto suo successore no 'l cacciasse, sia cacciato elli. E similmente si faccia di chi revela i segreti della Compagnia. E se in questa Compagnia fusse alcuno di mala fama, el Priore sia tenuto di cacciarlo, senza averne altra prova nè altra testimonianza, acciò che la Compagnia si conservi nella sua buona fama. E se 'l Priore no 'l cacciasse, sia cacciato elli per lo modo che detto è di sopra.

IIII.

Di quello che li religiosi e li preti della Compagnia sono tenuti di fare per li morti.

Anco providdero che ogni religioso e sacerdote che è dei nostri fratelli, sia tenuto di dire una messa per l'anima di ciascuno de' nostri fratelli, che per innanzi passerà di questa vita, e pregare Idio per lui; e debbano nondimeno dire li paternostri, e fare quello che narra el Capitolo vecchio, detto di sopra. E che 'l Priore sia tenuto di farlo dire a ciascuno religioso e prete de la detta Compagnia.

V.

Di chi mettrà ne la Compagnia alcuno che non sia de la Compagnia.

Anco ordinaro e providdero che nullo de' fratelli possa mettere ne la Compagnia alcuno senza espressa licenzia del Priore; e chi contrafacesse, el Priore el debba cacciare di fatto; ma non s' intenda quando alcuni cittadini vengono a la compagnia d' alcuni forestieri che vengono a vedere lo spedale: e che 'l Priore dia questa licenzia sì discretamente, che poi non sia ripreso elli. E non possa el Priore per alcun modo dare licenzia nè di mangiare nè di dormire ne la Compagnia ad alcuno che non sia de la predetta Compagnia, cittadino o forestiere che sia: ma non s' intenda questo de le persone spirituali e di penitenzia; ma questa licenzia possa dare solamente el Capitolo generale.

VI.

Come non si chiamino gli uffiziali per terzo.

Anco, con ciò sia cosa che el Capitolo disponga che li offiziali de la Compagnia si

debbino chiamare a terzo, e che per la pocheza degli uomini è malagevole a chiamarli, com' è usato, perocchè più de' fratelli sono in un terzo che in un altro, fu deliberato che quando si fanno li offiziali de la Compagnia non si miri a terzo, ma facciasi come parrà a chi arà a eleggere, e come crederanno convenirsi al buono stato de la Compagnia.

—

In Dei nomine, amen. Infrascritti sono gli Ordinamenti della Compagnia della vergine Maria, composti e ordinati per lo Priore e fralegli de la Compagnia della Disciplina dello Spedale Sante Marie di Siena.

I.

E, imperciò che da Cristo siamo detti Cristiani, dobbiamo, in quanto possibile ci è, in ogni nostra opera secondo lo stato nostro, Cristo seguitare; e imperciò che in poche cose più a Dio ci asimigliamo che nelle uòpare della misericordia, dicendo esso Jesu Cristo: — siate misericordiosi siccome è 'l Padre vostro — ; in laude delle quali parole tutta la santa Scrittura è piena, e' Santi parlano. E, brevemente, nullo ebbe o avere puote, senza uòpare, o desiderio di queste spirituali o corporali operazioni; emperò ch' è uno de' Comandamenti di Dio, dal quale la legge procede e profeti [1]. Ma perchè

[1] Così il cod., non senza lasciar luogo a dubitare che lo scrittore ne abbia o mal decifrate o al tutto omesse alcune parole.

intendiamo di scrivare Statuti e Ordini, e non commendazioni, basti a voi per lode e per fondamento quello che s. Matteo ne scrive, dicendo esso Jesu Cristo Salvatore nostro:— quando verrà el Figliuolo de l'uomo, cioè Cristo, nella sua maiestà con tutti gli angeli, sederà sulla sedia della sua maiestà con tutti gli angeli e con tutte le creature e homini e femine, tutti separati e' buoni da' rei, e seremo asaminati dal giusto Giudice delle sette uòpare della misericordia, le quali a noi apertengano di fare. En perciò che esso Jesu Cristo ci conceda di fare queste santissime operazioni, vogliamo mettere in ciò tutto nostro intendimento e nostra intenzione. Vogliamo che, a riverenzia della madre sua vergine Maria, questa Compagnia da essa Invocatrice nostra riceva el nome, chiamandosi la Compagnia della vergine Maria; la qual Compagnia e 'l modo e l'ordine qui apresso iscrivo.

II.

De' Rettore d' essa Compagnia.

Ordeniamo che e' Rettore della detta Compagnia della vergine Maria si faccia fare e fare si debbia per li tempi avenire

per lo Priore della detta Compagnia e per lo suo Consiglio che per gli tempi seranno. Facciasi el detto Rettore in questo modo, cioè: che per li detti Priore con xviij de' frategli della detta Compagnia, enfra' quali sieno e' conseglieri del detto Priore o tratti nel detto nomero e' detti conseglieri, s' alegano, per quel modo che lo' parà, tre de' frategli della detta Compagnia della Disciplina, la vita de' quali sia buona e timorosa di Dio, sieno amatori de' poveri e larghi e benigni ad essi. E questi tre scruttinino fra di loro; e qual di loro avrà più boci, quello esso sia Rettore. Al quale dieno vj consiglieri, cioè due per terzo, e uno camarlingo, e tutti sieno pietosi e amatori de' pòvari. L' oficio de' quali duri per tempo di tre mesi, e che anzi lo fine dell' oficio de' detti Rettori e conseglieri e camarlingo xv dì, si facciano e fare si debbano per lo Priore e Consèglio della detta Compagnia, che per gli tempi seranno, e per xviij, contiati nel detto numero, come detto è. E' detti frategli, e' quali parrà al detto Priore, co gl' altri Rettori, consiglieri e camarlengo abiano e debbiano pienamente avere solicitudine, e ordinare operare e fare e far fare e' fatti della detta Compagnia della vergine Maria, nell' acattare, nel dare, nella cura della

casa, e generalmente in ogni cosa che tocchi Priori, o apertenga alla cura della detta Compagnia.

III.

Come si debiano osservare e' detti Ordini.

E imperocchè vogliamo el fondamento e riformamento e la cura della Compagnia della Disciplina, provediamo che èl Priore che a tempo è e seranno, e loro Consiglio, sieno soliciti a fare osservare le dette opere, et abiano piena balia e potestà di corèggiare di visitare di dispónare e privare per quel modo e a quel tempo che a loro piacerà, e' detti Rettore e suo Consiglio e camarlengo, none stante che 'l tempo loro non fusse compito, purchè trovino che non sieno soliciti a osservare i Capitoli della detta Compagnia. E in luogo di coloro o di colui che disposti fussero o fusse, possano elègiare altrui per lo modo predetto, solíciti a' detti fatti. Preghiamo e' Rettori che seranno per gli tempi, che abiano diligente cura, sicchè ogni cosa vada chiara e atta; e volemo che lagiù non s' usi niuna improprietade, o mangiare o bere, o alcuno altro atto o costume che dare potesse

alcuna mala edificazione al prossimo, o scandalo alla Compagnia. E se sospetto avessero d'alcuno, subitamente sia rimosso, come detto è. E vogliamo che e' detti Rectori e Consèglio loro e camarlengo ricorrano per consiglio in ogni grave e disusata cosa, ed ogni altra che dubitassero, a' detti Priori e Consiglio loro, e che seranno per gli tempi avenire. E quando bisognasse rinformare la detta Compagnia d'Ordini o d'altra cosa, facciasi e fare si debba ciò per gli detti Priori, Consèglio e camarlengo: altrementi, cosa che sopra ciò si facesse, nè vaglia nè tenga.

IIII.

Come nella detta Compagnia [1] non si possa tenere alcuno mobile.

Ordiniamo che nullo mobile già mai nella detta Compagnia si possa nè faccia sotto nulla spezie, nè in alcuno modo, nè in danari nè in cose nè in possessioni, ma tengasi questo modo: che ogni lunedì si vada acattando el pane colle tasche, e quando

[1] *Compagnia* manca nel cod.

acattando vanno, el pane acattato dieno, se parrà e quando parrà al Rettore e al suo Consiglio, che siranno per gli tempi. E ogni giuvedì s' acattino e' denari co la tefania, con quelle persone de la detta Compagnia de la Disciplina, che 'l Rettore col suo Consiglio o che la maggiore parte d' esso ordinasse, e non altrementi. Si veramente che neuna persona possa èssare costretta d' andare acattando più che sia di suo piacere. Ma se si vedesse che in altri dì de la semmana fusse più utile d' andare acattando, possa el Rettore col suo Consiglio di ciò fare come sarà di loro volere. E questi denari acattati si rasegnino al camarlengo, et esso scriva ogni denaro e cose che entri o esca de la Compagnia, sì che possa mostrare la ragione et ogni cosa e d' ogni tempo et in ogni tempo che piacerà al Priore et al suo Consiglio che per gli tempi saranno. E se no' li li dimandassero, faccia che almeno una volta a l' escita del suo offizio dinanzi a' fra-tegli de la Compagnia de la Disciplina, quando saranno a Capitolo, ne renda ragione. E se questo non facesse, possa essere cacciato de la detta Compagnia de la Disciplina. E, avuti questi denari, ordini el Rettore col suo Consiglio certe persone fidate a dare, e che di ciò abbiano esperienza, le quali non guar-

dino nè ad odio nè ad amore, ma a la maggiore necessità, sì che si diano ae povari, secondo la intenzione dei testatori e datori nell' uòpare de la misericordia, e singularmente de le famèglie vergognose, e a coloro che aitare non si possono, come sono infermi, vecchi, fanciulli e incarcerati e simili: e quelli tutti voliano che sieno scritti in alcuno libro, sì che d' essi s' abbia esperienza. Ordiniamo simigliantemente che si dieno in pane vino o in vestimenti o in cose da infermi o in denari o in altri loro bisogni, secondo la necessità che trovarranno, sì che adempiano l' òpare, le quali intendiamo d' oparare, cioè la misericordia. E questi denari àcattati o altri denari o cose, excetate possessioni, che per qualunque modo ne la detta Compagnia entrassero, voliamo che sieno dispensati infra otto dì, sì come di sopra è detto. Ma se fusse possessione lasciata o donata o per qualunque altro modo o cagione pervenuta, o pervenisse a la detta Compagnia de la vergine Maria, voliamo che infra uno mese sia venduta dal dì che pervenuta fusse, e dato el prezzo ai Priori infra otto dì, poscia che 'l detto prezzo sirà pervenuto a loro. Sì veramente che alcuno de' frategli de la detta Compagnia de la Disciplina non possa tale possessione

comparare o fare comparare, o che tale possessione ad alcuno de' detti fratelli non possa per alcuno modo in perpetuo pervenire. E se per alcuno contrafatto fusse, sia cacciato per lo Priore e suo Consiglio de la detta Compagnia de la Disciplina, e che in perpetuo ritornare non possa. E se tale possessione lassata donata o pervenuta o che perverrà alla detta Compagnia fusse condizionata, cioè che véndare non si potesse, rifiutisi e non si riceva, si come cosa guastatrice de la Compagnia. E che, se la detta Compagnia fusse per alcuna persona lassata erede universale, o che a essa Compagnia facesse alcuno lasso con alcuno incarico, tale eredità e lasso non si possa ricevare senza la volontà delle tre parti de' frategli de la Compagnia de la Disciplina, che fussero nel tempo loro. E none intendiamo che la detta Compagnia abbia alcuna cosa che subbitamente non si possa véndare e distribuire ne la necessità de' pòvari; salvo che possa avere e tenere la casa che ora àne, fornita del bisogno che richegono l' òpare sopra dette de la misericordia. E questo fornimento sia per quello tempo congruo che piacerà al Rettore. E in questa casa siano poste dal Priore de la detta Compagnia e suo Consiglio una o più fideli guar-

die, o guardia, come a loro parrà, le quali stieno continuamenti ine, e abbiano diligente cura de le dette cose, per rispóndare al bisogno de' pòvari, secondo l'ordine e modo che per lo Rettore lo' sarà posto, e non altrementi. E se avertisse che 'l Rettore infra el detto tempo non desse queste cose dette, o dare facesse, el Priore de la detta Compagnia e Consiglio chiami due fidegli persone de la detta Compagnia, le quali convertano subbitamente quelle cose a' pòvari; e nientemeno, senza fargli misericordia, sia esso Rettore cacciato, e chi del suo Consiglio a lui avesse consentito, per lo detto Priore de la detta Compagnia de la Disciplina e di quella de la vergine Maria. E se a queste cose el Priore fusse negligente, el Priore che dipo' lui seguitarà, lo cacci de la detta Compagnia de la Disciplina, si come disubidiente, senza speranza di mai ritornarci. Et imperò preghiamo e' Rettori che a tempo saranno, che diligentemente osservino questo capitolo, sì come cosa mantenitrice e accrescitrice della detta Compagnia della vergine Maria.[1]

---

[1] *Leggesi nel margine:*
Anno Domini MCCCCIJ, a' dì XXVIIJ di gen-

V.*

De la elezione del Rettore de la Compagnia di sopra, e del suo offizio.

Ordeniamo che la elezione del Rettore de la Compagnia de la vergine Maria di sopra a lato a lo spedale di santo Ghiri-

naio. Al tempo del savio uomo Pavolo di Pavolo Priore de la detta Compagnia, fatta proposta per lui nel Capitolo de la Compagnia de la vèrgine Maria, di coloro che erano incorsi ne la pena da oggi adietro per non avere osservato le cose che si contengono nel sopradetto Capitolo, fu consegliato, vènto e diliberato per lo Capitolo in sufficiente numaro congregato per Lj de' frategli che rendero el loro lupino bianco del sì, none ostanti v che rendero el loro lupino nero del no, che sia cassa e cancellata ogni pena ne la quale fussero incorsi e' Rettori, Priori e conseglieri de la Compagnia de la vergine Maria di sopra o di quella di sotto della Disciplina, per lo tempo passato o per lo presente, per infine a tutto el tempo del detto Priore che ciascuno de' predetti, e ogni altra colpa che avesse fatto contra el detto capitolo, sia libaro e assoluto da ogni pena, ne la quale fusse incorso, e che mai no'ne possano avère niuno impaccio. E questo è fatto per una discrezione, però che per gli tempi contrarii non si può fare come si soleva.

goro e di santo Niccolò dal Sasso volgarmente detto di monna Agnesa da Siena, si faccia e fare si debba in questo modo, cioè: che el Priore de la Compagnia de la Disciplina de lo spedale Sancte Marie de la Scala et el suo Consèglio facciano elezione di tre buoni uomini de' fratelli de la Compagnia de la Disciplina de lo spedale Sancte Marie, sotto la cui protezione la Compagnia de la vergine Maria di sopra si regge e governa, e' quali credaranno essere più atti per lo nuovo Rettore. E' quali tre eletti insieme col Rettore vecchio, innanzi la festa di santa Maria del mese di agosto, nel Capitolo generale di tutti e' fratelli per lo nuovo Rettore de la Compagnia di sopra si scotrinino a lupini bianchi e neri a scotrino segreto; e colui el quale d' essi quattro così scotrinati avrà più lupini bianchi, sia et essere s' intenda Rettore de la Compagnia di sopra, con quella autorità podestà e balia, modi e condizioni e con quelli e a quelli atti che ne la elezione del suo antecessore si contiene o che di nuovo si concedesse. E così si specifichino, e specificate (sieno come) in essa elezione si contiene; de la quale elezione appaia publica carta per mano di pubblica persona, per tempo d' uno anno, in-

cominciando l'offizio suo in calende settembre allora prossimo che seguirà, el quale Rettore duri per tempo d'uno anno e non più. Et abbi vacazione da l'escita del suo offizio a due anni prossimi che seguiranno, se el Rettore vecchio non rimanesse Rettore, cioè avendo più lupini bianehi. Et otto di poi che sarà fatta la elezione del detto Rettore, el Priore de la Compagnia de la Disciplina insiemamente col suo Consèglio, se allora comodamente si potranno avere, e se non si potessero avere, adempia el numero de' conseglieri, eleggendo per terzo ove mancassero; e' quali così eletti in quello e per quello caso tanto e per quella volta tantò, facciano e adempiano il numero del Consiglio del Priore de la Compagnia de la Disciplina. E così raunati insieme col Rettore nuovo, sì che sieno in tutto otto in numero e non più, facciano elezione d'uno buono camarlengo e di sei buoni uomini, cioè due per ciascuno terzo per consellieri, e' quali si scotrinino intra loro a scotrino segreto, a lupini bianchi e neri ciascuno per sè; e quelli e quello che avranno più lupini bianchi, sia et essere s'intenda camarlingo prima de la Compagnia di sopra e del Rettore, o poi conseglieri come per terzo toccarà. L'offizio de'

quali duri per tempo d' uno anno, come el Rettore, e non più. E abbino et avere s' intendano consellieri e camerlengo vacazione dall' escita del loro offizio a due anni prossimi che seguiranno. E' quali Rettore, camarlengo e consellieri abbino et avere sì debbano pienamente cura e sollicitudine in ordenare, fare operare e far fare e' fatti e bisogni de la Compagnia di sopra, così nel dare come ne l' acattare e nel ricévare quello che dato lo' sarà, e dare largamente, benignamente e abbondevolmente a' pòvari e pòvare vergognosi e vergognose, orfani e vedove e a chi 'l adimandasse limosina per l' amore di Dio e de la sua benedetta madre vergine Maria, sicondo che credaranno convenirsi. Et abbino et avere sì debbano cura e guardia de le cose beni frutti rendite e provenimenti de la Compagnia di sopra, e generalmente in ogni cosa che tocchi o apertenga per qualunque modo a la Compagnia di sopra. E che el camarlengo predetto sia tenuto e debba méttare a entrata ogni e ciascuna cosa, et ogni e ciascuna quantità di denari, et anco le limosine che si faranno e le quantità e le persone, una o più. Salvo che pane vino confetti o cose che si dessero a infermi, mettansi pertanto a escita in una somma o

più, come al Rettore e camarlengo piace; sì che el Rettore e camarlengo chiaramente possano vedere l'entrate e l'escite, sì che non facciano a uno quattro volte limosina, e all' altro none una. E che 'l Rettore e camarlengo a loro tempo non diano a neuna persona denari o altre cose che passino la quantità di cinque livre, senza loro consellieri o almeno di quattro di loro, essendo tutti e cinque in concordia, Rettore e quattro de' suoi consellieri; facendosi tutte le limosine in presenzia del camarlengo, e tutte a la casa de la Compagnia di sopra: de le quali limosine el camarlengo ne faccia solenne scrittura col Rettore insieme. E che el Rettore e camarlengo........................

APPENDICE.

Inventarî di tutte le cose e massarizie de la Compagnia dei Disciplinati.

In nomine Domini, amen. A riverenzia del nostro Signore Jesu Xristo Crucifisso e della sua vergine madre madonna Santa Maria. Qui apresso saranno scritte partitamente tutte le cose e massarizie della Compagnia nostra de lo Spedale, le quali sono trovate al tempo di Mico di Tura Buonamichi, nostro Priore, in kalende giugno, anni MCCCXXV.

In prima, uno Crucifisso.

Anco, uno gonfalone.

Anco, due calici co le patene d'ariento, smaltati e adorati, l'uno maggiore de l'altro, e con teribolo da oncienso co la naviciela.

Anco, uno messale coverto di panno lanio croco: costò XXXVI libre.

Anco, uno paramento, cioè pianeta vermèglia di zendado, foderata di panno indico, con uno camiscio bianco.

Anco, una pianeta tramezzata verde, egisfiore di sciamitello.

Anco, una cotta di panno lino per lo cherico.

Anco, tre tovaglie brustate e dipènte, che stanno sull'altare.

Anco, tre sciugatoi, e panni in quel numero, brustati e frangiati, i quali stanno e sono da tenere sull' altare.

Anco, due tovaglie da comunicare con verghe nere.

Anco, tre sciugatoi da altare, uno con fregio d' oro, e due con verghe brune, capitati.

Anco, uno pezzo di panno con un velo brustato per la croce.

Anco, una benda brustata ad oro.

Anco, due amitti per la messa.

Anco, sei sciugatoiuoli da altare, co' quali el prete s' asciuga le dita.

Anco, due davanzali da altare, l' uno di zendado bianco con verghe, l' altro di zendado verde fregiato.

Anco, uno davanzale di pagliotto.

Anco, due guanciali foderati di baldacchino.

Anco, due guanciali di panno lanio ad aquile.

Anco, una camiscia la qual si mette sotto il paramento.

Anco, un panno da leggìo con bruste di seta.

Anco, uno sciugatoio da asciugare le mani.

Anco, uno cuoio bianco che sta su l' altare.

Anco, due cortine bianche, fregiate a spini pollati.

Anco, due cortine vermèglie, di panno lino, una al Crucifisso, e una a la sagrestia.

Anco, el tavoleto in terra in amendune le cappelle.

Anco, due candelieri, stanno sull' altare, di ferro e due di legno.

Anco, una cassetta di legno, 've stanno l'arlique.

Anco, un paio di tavolelle con arlique compilate, le quali vennero da Roma, ognuna co la sua scritta.

Anco, uno Agnusdei con coverta adorata.

Anco, una lampolla longa in un bossolo, con arlique.

Anco, uno bossolino picciolo d'avorio con arlique.

Anco, due salteri grossi imbullettati.

Anco, uno libro di *Collazioni de' santi Padri*, incatenato.

Anco, uno libro di essempli, incatenato.

Anco, uno libro de' nostri Capitoli.

Anco, uno libro de la *Vita de' santi Padri*, il quale ci lassò Viviano di Bindo Vincenti.

Anco, uno tappeto longo peloso de la cappella.

Anco, uno tappeto quadro peloso: sta a' piei l' altare.

Anco, due leggii di cuoio: stanno in cappella.

Anco, CLXXXVI cappe di fratelli.

Anco, sedici banche le quali stanno e s'aduoperano in cappella e per la casa.

Anco, due predelle da altare.
Ancò, uno soppediano grande del Protettore.
Anco, uno soppediano che sta per altare.
Anco, la cassetta e il banco del camarlingo.
Anco, uno suggello d'ariento sopranorato col Crucifisso, per suggellare le lettere.
Anco, due panni dipènti: ne l'uno è 'l Crucifisso che sta sull'altare, e ne l'altro è 'l san Cristofano.
Anco, due pietre sagrate.
Anco, una pila da tenere l'acqua benedetta.
Anco, uno baccino d'ottone, nel quale si riceve l'acqua quando el prete si lava le dita.
Anco, quattordici mantelli da tenere addosso di notte.
Anco, tredici sacconcelli.
Anco, tredici materazze.
Anco, diciotto capezzaletti.
Anco, quattordici lettiere.
Anco, quattro banche larghe di braccio.
Anco, una cassetta di noci moscade.
Anco, due cassoni.
Anco, uno padelluccio.
Anco, due tovaglie e una tovagliola.
Anco, uno desco da mangiare.
Anco, quattro lucerne.
Anco, uno paio di fòrvici.
Anco, uno coltellaccio e una scuricetta.

Anco, una botticella di undici staia.
Anco, una scaletta.
Anco, il brivilegio de la parola de la cumunione.
Anco, una pianeta giala ad uciegli.

Inventario del 1492.

In Nomine Domini Jesu Cristi, amen. Qui di sotto saranno per inventario particularmente scritte tutte le robbe e cose mobili de la Compagnia della vergine Maria sotto le Volte de lo Ospidale della Scala di Siena, consegnate per ser Pietro di Viva prete Guardia di essa Compagnia, per commissione e comandamento di Pollonio di Lorenzo di Bambo Priore di detta Compagnia, a ser Francesco di Matio di Antonio, prete Guardia di essa Compagnia......, d'esso ser Pietro, mentre che vive; e in presenzia, di volontà e consentimento di Niccolò di Lorenzo ligrittiere, di Lonardo di Pavolo d'Utinello, e di me ser Giovanni di Mariano Paccinelli, eletti e deputati particularmente dal sopredetto Pollonio Priore a fare detto inventario, a lo quale qui di sotto si soscrivaranno detti tutti, e Leonardo, miei maggiori e onorevoli fratelli, questo presente dì 24 di giugno 1492. Allo quale inventario esso ser Francesco ancora di sua propria mano si sottoscrivarrà; lo quale vole èssare tenuto di quello rèndare ragione ogni volta che richiesto

ne sarà per parte del Priore col suo Consèglio, che per li tempi sarà, della prefata Compagnia; e da oggi inanzi detto ser Pietro s' intenda èssare disobbligato di tutto quello si consegnarà, e sarà scritto in esso inventario.

Et io Niccolò di Lorenzo di Niccolò ligrittiere fui presente a quanto di sopra si contiene, iscritto di mano di ser Giovanni Paccinelli, dì e mese e anno, come è scritto di sopra.

Io Leonardo di Paolo d'Utinello fui presente a quanto di sopra si contiene, dì, mese ed anno soprascritto.

E' beni e robbe de la sagrestia d'essa Compagnia sònno questi cioè:

Due calici comuni con due patene tutte d'ariento, smaltati.

Uno calice grande, con la coppa d'ariento e lo piè di rame, e con gli smalti di ariento, e con una patena cor uno smalto, dentrovi la figura della vergine Maria col mantello alto.

Uno calice grande con la coppa d' ariento e lo piè di rame, con due armi smal-

tate di gigli, con una patena di rame dorata.

Uno calice mezano ch' è ne la Compagnia di sopra, con la coppa d'ariento, e lo piè di rame, e una patena di rame dorata.

Uno calice di peltro, e patena di peltro.

Quattro vesti di cremusi broccate d'oro fino, con quattro corporali dentrovi.

Uno tabernacoletto tondo col piè di rame e resto d'ariento, con una reliquia dentrovi della vergine Maria.

Uno tabernacoletto tondo di rame, con una croce e Crocifisso di gitto, con quattro smalti d'ariento, cioè in ogni canto della croce uno.

Due tavolette insieme; da uno lato lo Crocifisso, e da l'altro più reliquie sotto uno vetro.

Una cassetta con una tavoletta in mezzo con i buchi con più reliquie, e uno velo di seta vecchio.

Una cassetta con figure d' avorio di rilievo serrato dentrovi non si sa che, e non ha chiave.

Uno Bambino con una crocettina d'ariento, e uno poco di corallo a collo, con una veste di broccatello antica con ventisei bottoni d' ariento dorato e uno piccolo,

con una corona di seta e ariento falso.

Uno quadretto col piè tutto di legno messo ad oro, di mezo rilievo, con s. Francesco quando riceve le stimite.

Due agnoletti di legno messi a oro fino, con due vesticciole di panno lino puro.

Una cassetta di legno; dentrovi una crocettina con due vetri; due gonnelluccie del Bambino, una di seta verde e rossa, e una di panno nero e giallo; uno sciugatoio di panno lino con verghe di seta rossa a ucelli, e uno sciugatoio di seta bianca con verghe di seta di più colori e oro fino; uno camiciottino del Bambino; più VI lettucci di seta con verghe d'oro vecchi e rotti.

Uno velo di seta con verghe d' oro e seta per tutto, da méttare sopra le spalle del soddiacono quando si canta la messa.

Uno fregio, e 'l corpo per tutto azzurro di seta, e raccamato ad oro, profilato per tutto di perle minute, con la figura de la Assunzione di nostra Donna in mezo, con due Agnusdei tutti di pelle, con quattro compassi con diverse figure dentrovi, due per lato, tutte raccamate a seta e oro fino, co l'arme della Compagnia da uno lato, e da l'altro l'arme d'Agnolo di Guido, secondo si dice, e con frangie di seta da

piei grandi di diversi colori; lo quale sta sotto la tavola de l' altare, e in su l' altare.
Uno terribile d' attone dorato, con un bossoluccio di legno dorato, i' nel quale sta el Corpo di Cristo, attaccato dinanzi a l' altare.
Uno altro turibile d' attone dorato, fornito con la navicella e con uno cusdiere di rame.
Uno Agnusdeo grande da papa in uno tondo d' attone dorato, attaccato dinanzi a lo altare.
Una Pace con vetro dinanzi commessa, e messa d' intorno ad oro fino.
Una cassettina in su l' altare dove si fa l' offerte.
Tre messali grandi, belli, scritti in penna in carta pecora, legati in tavole con veste di panno scarlattino.
Uno messale piccolo che è nella cappella di s. Bernardino di sopra, scritto a penna in carta pecora, e legato in tavole.
Uno salterio grande scritto a penna in carta pecora, e legato in tavole.
Due panni da morti, l' uno di scarlatto, e l' altro nero, con l' armi de la Casa.
Uno pannicello di seta bianca vergato per tutto, da fanciulli, coll' arme della Casa.
Uno libro di Vangeli in volgare, scritto a

penna in carta pecora, legato in tavole, con vesta di guarnello rosso.

Uno libro di Capitoli in volgare, scritto a penna, in carta pecora, legato in tavole, coperto di coio rosso.

Uno libro delle Pistole e Vangeli, con letanie, per quando si fa la Disciplina; scritto a penna in carta pêcora, legato in tavole, covertato con coio rosso, con coppe d'attone.

Uno antifonario mezano con più messe sodisfatte, susovi scritto a penna in carta pecora, legato in tavole, covertato di coio rosso con coppe di ferro, e vesta di scarlattino.

Uno breviario portareccio, lèttara minuta, scritto a penna in carta pecora, legato in tavole, covertato di coio pavonazzo con vesticciuola di pannolino.

Uno altro breviario portareccio, lèttara minuta, scritto a penna in carta pecora, legato in tavole, covertato di coio rosso, con vesticciola di panno lino, la quale è delli Apostoli [1].

---

[1] I poveri Apostoli, detti anche gli Apostolini, erano romiti e laici, le cui congregazioni non sembra che rimontino oltre il secolo XIV. In Siena il

Uno libro de lo Officio della vergine Maria, scritto a penna, nuovo, in carta pecora, legato in tavole, covertato di coio pavonazo stampato, con una croce di rame susovi.

Uno fregio broccato d' oro cremusi co l' arme della Casa in una testa, e di l' altra parte un' arme = croce nera per traverso in campo d'oro ; = con una tovagliuola in breve attaccata e con frangie da piei di più colori.

Uno fregio di cremusi coll'arme della Compagnia da ogni testa, con tre arboli d'oro e con due animali d' oro, e con frangie da piedi di più colori, foderato di valescio rosso.

Uno fregio d' oro fino per tutto, con agnoli e con le croci d' oro per tutto, con frangie da piedi di più ragioni, con panno lino da capo.

Uno fregio d' oro in campo azzurro, in mezo una Annunziata tutta d' oro fino, con frangia da piei di più colori, e panno lino da capo.

---

convento loro era presso la Porta Tufi, e passò poi, per donazione che fecero, alla Compagnia dei Disciplinati. Gli Apostolini furono soppressi da papa Innocenzo decimo.

Uno fregio di seta gialla e verde, con certe aquile d'oro fino per tutto, con frangia di più colori da piei, e panno lino da capo.

Due guanciali di seta azzurra vergati per tutto, tristi, li quali si adòparano ad involtare gli sopradetti fregi.

Quatro guanciali di panno lino, lavorati a reticelle di refe e botti pieni di penna.

Una cassettina di legno quadra con undici corporali dentrovi.

Tre borse vechie e triste da corporali, di seta.

Una balluccia di seta azzurra e rossa, in pezzi.

Una scatola di legno, dentrovi certi reliquii.

Una cassettina di legno, dentrovi certe reliquie.

Una saccuccia di panno lino, dentrovi certe reliquie.

Quattro pezzi di fregi di seta e oro vecchi, lònghi circa quarri cinque l' uno, larghi forse tre dita, con frangie da piei di più ragioni seta.

Una pianeta, diamatica e tunicella di seta bianca, lavorata ad oro con aquile a coppia, con l' arme a la pianeta = campo d' ariento, lista rossa in mezzo, e da capo due quadri, e uno da piei sotto la lista =, e a la diamatica e tonicella = colombe in campo rosso, con lista per lo dritto bianca, dentrovi due martelli neri. =

Due stole e uno manipolo de la medesima seta.

Una pianeta, diamatica e tonicella di seta rossa con aquile a coppia, con li capi, piei e parte de l'ale d'oro fino, con armi ai detti paramenti = la metà in campo azzurro...... d'oro, e l'altra metà in campo d'oro con mezz' aquila rossa =, e due stole e due manipoli de la medesima seta.

Una pianeta di velluto alizandrino figurato, con fregio d' oro fino in mezo, con Annunziate per tutto.

Una pianeta di velluto fiorato di più ragioni, rosso verde e bianco, con uno bellissimo fregio in mezzo raccamato a figure d' oro fino e seta, de la Passione di Cristo, con arme da piei = campo d' oro, croce nera in mezo a traverso, e stella pavonazza da capo = ; con la stola e manipolo del medesimo colore.

Una pianeta di damaschino figurato verde, con fregio d'oro fino in campo rosso, con certo fogliame, ed una stola del medesimo damaschino verde.

Una pianeta di raso bianco con fregio, in campo verde dorato, ad agnoli, e una stella de lo medesimo raso bianco, e uno manipolo stracciato.

Una pianeta di velluto verde figurato, usa, con uno fregio d' oro fino in mezo, in campo rosso, con certi cherubini per tutto, co l'arme da piei in campo nero, uno L..., con tre stelle intorno di seta gialla.

Due pianete di ciambellotto nero, con fregi d' oro fino in mezo; campo rosso con Annunziate per tutto.

Una pianeta di seta in campo azzurro, con draghi bianchi a coppia, con fiori in bocca, con fregio d' oro in mezo, campo azzurro, con rose per tutto, con una arme con uno drago d' oro in campo d' oro; usa.

Una pianeta di damaschino figurato nero con fregio in mezo, campo rosso, con ucelli e animali d' oro fino per tutto, co l' arme da piei = campo azzurro, due liste d' oro a traverso, con una stella d' oro da capo =; usa, con una stola usa del medesimo damaschino nero.

Una pianeta di velluto nero figurato, con fregio in mezo, campo rosso con Annunziate d' oro per tutto; con la stola e manipolo del medesimo velluto nero.

Diamatica e tonicella di damaschino nero con bruste e fregi d'oro in campo rosso, con una arme = campo azzurro, due liste d' oro a traverso, con una stella d' oro da capo =.

Uno piviale di seta, campo rosso per tutto, ridutto a mandorle e rose di seta azurra e bianca, con fregio per tutto d'oro, campo rosso mezo a rose; col cappuccio di velluto cremusi, co l'arme della Compagnia.

Uno piviale di seta, campo rosso sbrillato di fiori con ochi di pavoni e ucelli col' ale bianche, con fregio d'oro per tutto, con fioroni e rose verdi; e cappuccio di medesima seta, e medesimo fregio.

Uno piviale di damaschino figurato bianco, con fregio d'oro per tutto, campo nero con rose rosse e d'oro, e con lo cappuccio del medesimo damaschino, e fregio.

Uno davanzale di velluto azurro figurato, fodarato di panno lino bianco per tutto.

Due pannicelli di velluto azurro da leggi, figurato, del sopradetto velluto, con fregio, trecciolo d'oro, con frangie per tutto di seta pavonaza; fodarati di panno lino bianco per tutto, con quatro armi, cioè una per lato: da un lato è l'arme della Compagnia, e da l'altro lato arme con campo d'oro con due liste nere, con stella da capo rossa.

Quatro davanzali di damaschino bianchi, figurati, con fiori di seta verdi e rossi per tutto, fodarati di panno lino bianco.

Uno davanzale di damaschino bianco figurato, fodarato di panno lino rosso; rozo.

Due pannicelli di boccaccino neri, con frangie d'intorno di seta verdi rossi e bianchi. L'uno de' due pannicelli è rotto e tristo, con arme di campo azurro, e lista d'oro in mezo con giglio daccapo, e da piei d' oro.

A la cappella di s. Bernardino: una pietra sagrata senza davanzale, con due candelieri di ferro suvi, due candelieri di legno dorati, lònghi circa a uno braccio. Evvi anco el davanzale roso.

Uno tabernaculo di legno, dentrovi uno Crucifisso di legno, circa quarti tre lòngo.

Una cassetta di legno intarsiata, larga circa tre quarti; dentrovi la cappa di frate Giovanni da Capistrano de l' Ordine di s. Francesco.

Uno ferro a lato a detta capella, con tenda azurra, co l' arme dela Compagnia, lònga circa a braccia due per ogni verso.

A la cappella di s. Lorenzo: una pietra sagrata con davanzale di panno lino, dipènto, vecchio e tristo, cor una arme dentrovi con due candelieri di ferro a una rotella; e quelli di s. Bernardino sono due, cor uno Crocefisso con la croce dipènta fatta in quadro.

A l' altare di s. Michelegnolo: una pietra sagrata con due candelieri di ferro a due rotelle, e uno cuoio in su l' altare, foderato di panno lino, co l' arme dela Compagnia in ogni testa; e uno davanzale di seta di più colori, con due Agnusdei; stracciato, e tristo; con una Nostra Donna di marmo, alta circa di mezo braccio; con una tavoletta, confitto suso uno Crocifisso dipènto in carta pecorina; in una tavola dipènto l' Annunziata e s. Jacomo interciso; e quatro candelieri, alti circa uno terzo l'uno, tre d' attone e uno di ferro, e' quali sono drieto.

A s. Michelagnolo: una sechiarella d'attone, di tenuta circa a uno terzarolo, cor ispàrgola dentro in uno baccinello d'attone, con due lambichi; uno ferro cor una tenda di boccaccino bigia, in mezo tra le ditte cappelle.

Due legni da cantarvi suso el Vangelo e la Pistola.

Una tenda rossa nuova di due teli, lònga circa braccia quatro.

Uno bancale giallo dipènto con bambini.

Uno bancale rosso dipènto per simile modo.

Tre bancali tessuti..: foglie e uve, fodarati di panno lino rosso per tutto.

Uno panno da banco, peloso, lòngo circa braccia tre, di più colori.

Cinque tavole per distèndarvi suso e' paramenti.

Una stateia piccola di peso da lato grosso lib. trentaquattro.

Uno piedistallo di ferro da tenervi suso il fuoco col baccino, e due oncini di ferro.

Uno baccinello d'attone tristo da cògliare e' moccoli, et una palettina di ferro da votare la cera colata.

Uno cassone che vi si tiene dentro e' moccoli per lo camarlèngo del Priore.

Uno banchetto che vi si tiene suso le tavole de' paramenti.

Uno Crocifisso dipènto in telaio, lòngo di circa braccia quatro; vecchio.

Uno gonfalone antico, dipèntovi quando il nostro Signore fu legato e battuto a la colonna, con una croce da capo di legno.

Tre bossoli di legno da tenere ostie.

Una cassabanca con goffano, dove stanno e' pannolini, nuova.

Due cassoni di noce grandi, dove istanno e' paramenti e altre cose de la Compagnia.

Una sedia dove si sta a confessare, cor uno scannello a la riscontra, alto circa a braccia uno e mezo.

Due goffani di braccia due in circa, lònghi e vecchi, ferrati; de' quali si dice esservi dentro cose e robbe deli Apostòli.

Cinque paia di doppieri bianchi, dipènti, con tavolette e armi, pieni.

Nove paia di doppieri a stagioli, pieni.

Due paia di doppieri a stagioli, voti.

Uno paio di doppieri per le messe basse, pieni.

Sei cartocci di ferro da spégnare doppieri.

Uno pannolino dipènto co la Passione di Gesù Cristo, di braccia sei in circa.

Tre predelle a piei li altari in sagrestia.

Due cotte vecchie e rotte.

Dodici camici tutti brustati, quatro di velluto cremusi, e li altri di variate sete e colori, tra' quali ve n'è due rotti, e li altri buoni.

Quatro stole con quatro manipoli di velluto pavonazo, con frangia di seta rossa verde e bianca.

Una stola di cremusi, foderata di panno lino rosso, con frangia azurra.

Una stola e uno manipolo di raso cremusi, foderato di gualescio rosso, con frangie di più colori.

Due stole di taffettà verde, e tre manipoli fodarati di valescio rosso. Le stole, e uno manipolo e li altri due fodarati di panno lino bianco, e l' altro azurro.

Una stola di seta fiorata antica e bella, con frangia da piei di più colori, fodarata di valescio azurro.

Due stole di seta bianca, con fregio in mezo di seta travisata, vecchie; e uno manipolo di seta azurra già misso a oro, fodarato di gualescio rosso.

Quindici amitti boni, e due amitti rotti. Sedici cordoni boni, e sei più, rotti.

Una pianeta bianca, che pare di seta, con fregio di seta rosso, di più colori, con istola e manipolo che serve a la Compania di sopra di s. Bernardino.

Due teli di panno lino sottili, di braccia sei in circa l'uno.

Tre sciugatoi grandi per la capella del Crocifisso; due con verghe di seta di più colori, e uno di bambagia nera.

Qattro ganavacci da sciugare le mani, grandi di braccia circa quattro l'uno.

Dicenove tovaglie da altari, con quelle che vi sono suso, con più ragioni di verghe, fra le quali cie n'è undici buone, e otto rotte.

Quatro tovagliole, cioè coppie appiccate insieme, fra le quali ve n'è tre coppie in brevi, e una coppia ve n'è fatta a mandorla.

Quatro guardanappe grandi da altare ;

una bella con tre verghe per capo, e sei ne à nel mezo con certe figure di animali; e l' altre verghe fatte a mandorle.

Sette tovagliole in breve, fra nuove e vechie, con tre verghe per testa.

Dodici tovagliole fra nuove e use con variate verghe.

Due invoglie da camici di panno lino rosso con quatro mazzuole.

Otto sciugatoi larghi di braccia tre in circa l' uno, con variate verghe, e uno ve n' è con una croce rossa in mezo.

Sedeci sciugatoi larghi, con più ragioni di verghe, e anco senza esse; e due ve n'è rotti e tristi.

Dicenove sciugatoi di più ragioni con varie verghe, boni.

Due sciugatoi di bambagia, uno di braccia tre in circa, con tre verghe per capo, e l' altro di braccia due in circa, uso e bucarato.

Due sciugatoi usi, uno di braccia cinque in circa, e l'altro di quattro braccia in circa.

Due sciugatoi bianchi attaccati insieme e stretti.

Uno sciugatoio di braccia quatro in circa, con tre verghe per capo, con certe verguccie per mezo, e con una verguccia recisa.

Due sciugatoi, uno bianco e uno vergato, tristi e rappezzati.

Tutti e' sopradetti sciugatoi sono segnati del segno de la Casa, cioè de la (croce).

Uno martellino tutto di ferro da conficcare e sconficcare i fornimenti de li altari.

Dieci sciugaioli lònghi di circa...... l'uno, con variate verghe, e' quali si tengono a lo altare per asciugare le mani al sacerdote a la messa.

Dodici sciugaioli di più ragioni, di circa a braccia uno il uno, e' quali servono a'calici.

Otto moccichini da tenere sopra calici, fra'quali ve n'è quattro stretti e lònghi.

Uno fazoletto d'orticaccio lavorato, tutto di seta gialla, da tenere sopra a' calici.

Una balluccia di pulificatoi pe' calici.

Una almari co' l' arlinqueria, lònga circa a cinque quarti.

Uno imbutello di rame, e due bossoli, co l'arme della Casa, di legno, pe' partiti, e due sportarelle pe' lupini.

Uno davanzale a l'altare maggiore, di seta verde con ochi di pavone per tutto, cor una frangia di seta pavonaza e bianca.

Una pietra sagrata in sul detto altare.

Uno cuoio bigio in sul detto altare, co l'arme della Compagnia a le teste, e in mezo uno Agnusdeo fodarato di tela.

Uno armario sotto a la tavola de l'altare, dove

è dentro el fregio raccamato a perle, dinanzi in questo foglio scritto.

Due candelieri a due girelle ingangarati a l'altare maggiore, con due mollette di ferro, e uno baccinello d'attone, quando il prete si lava le mani.

Dieci palle da tenere ceri fioriti di cera.

Uno leggio dove si legge suso e' Capitoli.

Uno leggiolo cor uno ferro dietro, dove si legge suso le tanie, quando si fa la disciplina.

Uno ferro sottile cor una tenda azurra cor uno Agnusdeo in mezo, dove si serra e tura chi dice le tanie a la disciplina.

Una tenda rossa che copre el detto altare maggiore, e da piei el grado e la predella.

Uno luminario grande dinanzi al detto altare maggiore, con tre lampade d'intorno e una da piei grande, in una coverta d'attone, e di sopra da tenervi undici cerelli, che al presente sono pieni, e al continuo si logorano al servizio di detto altare.

Una tenda di tela rossa, con istelle per tutto e uno Agnusdeo dinanzi al Crocifisso, al lato di detto altare.

Uno lampanaio d'attone da tenere una lam-

pana, che la tiene uno ferro a carriola dinanzi al detto Crocifisso di rilievo.

Uno candeliere di ferro tutto, alto circa a braccia tre, dove sta accieso uno cero grosso mentre si fa la disciplina.

Due uova grosse di struzzo, che stanno attacate dinanzi a l' altare maggiore.

La cappella della Passione, allato a la capella grande, con pietra sagrata, col davanzale di seta gialla con due armi, che una d' una sferza e l' altra l' arme de' Pecci; co la predella de l' altare da piei, e cor una tavoletta per tavola in su l' altare, dipènta, in mezo il Crocifisso e dinanzi v' è la rosa de la vergine Maria.

Due candelieri in sul detto altare, di ferro, a una girella cor una molletta di ferro.

Uno baccinello d'attone da lavare le mani al prete a la messa.

Uno quoio in su l'altare, rotto, cor una certa arme, la metà di seta cor una listra gialla in mezo, e cor uno quadro di seta verde in mezo; da capo di seta rossa, e da piei di . . . . .

Una lampana grande dentro uno lampanaio d' attone cor uno baccino da capo d'attone antico, riscontra a detta cappella.

Una lampana grande dentro uno lampanaio d'attone, cor uno bacino d'attone da capo, riscontro a l'uscio de l'entrata.

Una tavola, iscrittovi dentro una indulgenzia di papa Sisto quarto, concessa una indulgenzia plenaria di colpa e pena una volta in vita e l'altra in morte a tutti e' fratelli che sono e saranno di detta Compagnia.

Una altra simile tavola, scrittovi dentro una indulgenzia di papa Eugenio quarto, plenaria a tutti e' fratelli che saranno di detta Compagnia, digiunando uno anno ogni vénardi, saputo che l'aranno.

Una tavola, scrittovi dentro tutte le indulgenzie che hanno e' fratelli da le Regole di Siena e loro Ordini, e tutti li arliquii che si ritrovano in detta Compagnia, e vescovi e vicari.

Una tavola, dipèntovi dentro la Morte ritta.

Una altra tavola dipèntovi dentro s. Antonio, confitta in sul coro allato al detto altare.

U na tavolella allato alla predetta, dipènto dentrovi el Crocifisso, confitta in sul muro.

Uno quadretto di terzi due, dipèntovi dentro la passione del nostro Signore Gesù Cristo, allato a l'acqua benedetta.

Uno banchetto che tiene dinanzi el Priore

quando sta in ginochioni dinanzi a lo altare.

Uno libro in carta pecora, iscrittovi dentro le prece che si dicono dopo le tanie pel Priore.

Tredici banchi dove istanno e' fratelli in ginochioni a la messa.

Tre campanelli di bronzo, uno in sagrestia, e due in cappella grande, attacati ad alto, che si sonano quando si leva il Signore.

Due corone, una d'ariento in capo al nostro signor Jesù Cristo, e l'altra di rame dorata in capo a la nostra Donna, all'altare grande, e una stella in petto di rame dorata.

Due banche cor una cassetta là dove sta el camarlingo del Priore, e tiene le scritture.

Una cassettina, là dove si tiene le candele, ataccata all'uscio della Compagnia.

Due coppi di rame, dove si reca l'acqua pe' bisogni de la Compagnia.

Una pila di pietra cor una cannella d'attone, che si lava le mani con essa.

Una tavola in uno armario, là dove è scritto e' fratelli, e ine si segnano quando vanno fore de la città a piei la scala.

Una tavoletta, là dove sono scritti i dì di Capitolo, ch' e' fratelli vengono a rèndarsi in colpa al Priore, ataccata al lato al detto uscio de la Compagnia.

Una tavola lònga circa a braccia uno e mezo, ed alta uno braccio, confittovi suso uno panno lino, dipènta a variati misteri, quando Adamo fu cacciato del paradiso terrestro, e col nostro Signor Gesù Cristo in croce, attaccata a capo l' uscio de la Compagnia.

Due tavole, là dove sono scritti tutti e' fratelli che sono di questa vita passati.

Una tavola ingessata, là dove sono scritti tutti e' fratelli; e ine suso si segnano quando vengono a la Compagnia.

Una tavoletta di circa di mezzo braccio, scrittovi suso una orazione di Madonna in latino.

Una tavola dove sono iscritte le perpetue e gli [obblighi] che il Rettore debbe far fare l' anno.

Una tavola antica, la quale v' è scritto suso che ne la Magna fu una nobile e gentile famèglia di nove fratelli carnali, e tutti e nove furono vescovi e santi e grandi amici di Dio.

Una tavola, là dove è scritto l' ordine di fare el Rettore de' fratelli.

Uno cassone dove è entro e' contratti e ogni scrittura de la Compagnia, con toppa e chiave; la quale chiave tiene el camarlingo del Rettore o Priore.

Una tenda di panno lino rosso di quatro teli cor uno ferro attacato a esso, là dove si spoglia el Priore.

Uno panno incerato dipènto con Dio padre [e] Jesù Cristo in collo, e altre figure intorno, attacato al muro da la stella de l' oriolo.

Una tavola scrittovi dentro e'Comandamenti, e l' ordine de la confessione.

Due candelieri di ferro da tenere candeli di sevo, e una lucerna d' olio.

Uno focone di ferro a quatro rote.

Una stanza, là dove e' fratelli si spogliano a disciplina, chiusa d' intorno e per lo mezo di canovaccio con molte cappe, discipline e cordoni da cégnarsi, e una lampana attacata in mezo da far lume.

Una aringhiera di legno, che sta ne la stanza dove sono le cappe.

Uno armario dipènto e vechio, dentrovi la Passione di Jesù Cristo.

Uno oriolo a capo la scala d'andar di sopra, e uno armario co' soi fornimenti.

Quatro guscini da guanciali, pieni di penne, quali di fina e quali di grossa.

Uno caldarone di rame grande.

Una caldaretta di tenuta circa a mezo staio.

Due orcioli di rame grandi.

Tre padelle, una grande e due mezane.

Una pala, e paio di molli di ferro da fuoco.

Uno capofuoco vechio e rugginoso.

Tre trespidi da fuoco; uno bono e due tristi.

Uno spedone grande a l' antica.

Due mortai, uno piccolo e uno grande.

Una grattacacia grande.

Uno coltellaccio da fuoco, vechio e tristo.

Una scure, una vanga vechia, due sarchielli, uno rastrello a cinque denti.

Una coltre di bambagia nuova.

Una statera vechia, pesa lib. 110, co' lo romano.

Quatro pianete vechie e tutte stracciate; una rossa, una gialla, una nera e una pavonaza buia.

Due pezi di taffettà di grania usi; circa a due quarti.

Quattro baccini d' attone a l' antica, uno mezano e tre piccoli; e una micirobba a l' antica.

Una lettiera co' la volta e canavaggio e saccone e letto di federa, pieni di pen-

na; e due capezali, una coltre di tela azurra, piena di stoppa, una schiavina bianca pelosa trista, e cinque lenzuola bone; uno cuscinetto vechio, tre gofani, due d' intorno al letto, uno sotto a la volta, una carriola sotto al letto, con canavaccio e saccone.

Una tavola di braccia tre in circa, con tre piei, da mangiare.

Una banca di braccia cinque in circa.

Una stoia vechia da tenere in terra dinanzi a l' altare.

Due piane di legno vechie, di braccia otto in circa.

Undici molli di legno di braccia tre ill' una, nuove.

Et io ser Francesco di Meio d' Antonio, sonator d' organi, confesso aver auto e riceuto el sopradetto anventario, come Guardia di detta Compagnia, in luogo di ser Pietro di Viva.

Inventario dei libri della Compagnia.

Qui appresso saranno scritti particularmente quindici volumi di libri tutti vulgari, e' quali sonno ne la stanza prima de la Compagnia a piei la scala, come si scende giù ne la Compagnia; tutti legati in catene di ferro . . . . leggii portatili di legno, tutti cuperti di valescio rosso e azurro, in parte de li quali sonno dipènte certe croci bianche.

Uno libro chiamato MONTE DI DIO, compilato per messer Antonio de li Scappuccini vescovo di Fuligno; scritto in vulgare a stampa in carta bambagina, legato in tavole col fondello di cuoio verde e due affibbiatoi.

Uno libro tratta DE LA PASSIONE DI CRISTO, di più esempli, della vita de' santi Padri, di più miracoli, di quello s'appartiene a chi vuole avere devozione de la Passione di Cristo; scritto a penna in carta pecorina, legato in tavole, cuperto di cuoio con coppe di ferro, con due affibbiatoi.

Uno libro in volgare chiamato LA CONCORDANZA DE LI QUATTRO EVANGELISTI DE

lo evangelio di Jesù Cristo, scritto a penna in carta pecorina, legato in tavole, covertato di cuoio bianco con due affibbiatoi.

Uno libro vulgare chiamato Climaco, scritto a penna in carta bambagina, in el quale doppo lo prolago comincia la vita di santo Giovanni abbate del Monte Sinai, legato in tavole, cuperto di cuoio con uno affibbiatoio.

Uno libro vulgare, nel principio del quale è scritto uno Sermone di santo Bernardo, di poi uno Sermone della Virtù della santa obedienzia, e poi seguita la Vita di s. Hieronimo; scritto a penna in carta bambagina, legato in tavole, cuperto di cuoio rosso, con coppette piccole d'attone, con due affibbiatoi con correggiole di seta rossa.

Uno libro vulgare chiamato Lo Specchio de la Croce, nel principio del quale è dipènto lo Crucifisso con la vergine Maria e santo Giovanni da lato; legato in tavole, cuperto di cuoio rosso, con coppe piccole d' attone e con due affibbiatoi, scritto a penna in carta pecora.

Uno libro vulgare, scritto a penna in carta pecora, de la Vita delli sette santi

PADRI DE L'EREMO DI BASCHI; ne la prima parte del quale sono dipènti tre santi Padri, uno alto e due d' allato più bassi; legato in tavole, cuperto di cuoio nero.

Due libri in due volumi in vulgare dell' OPERA DI S. BRIGIDA, scritti a penna, bona lettera in carta pecorina; l' uno e l' altro cuperto di cuoio rosso, legato in tavole con coppe d' attone, e due affibbiatoi per libro. Nel primo sònno scritti cinque libri d' essa Opera; nel sicondo lo resto d' essa, cominciando al sesto libro.

Uno libro in vulgare de la VITA DE' SANTI PADRI, scritto a penna in carta pecorina, legato in tavole di cuoio bianco (cuperto, con due affibbiatoi, con le correggiole di cuoio rosso, cor uno I miniato in tre spazi de la prima carta d'esso libro.

Uno libro volgare, scritto a penna in carta pecorina de la PASSIONE DI JESÙ CRISTO in rima, con certa Meditazione innanzi de la Passione di Cristo la quale comincia: *Hodie si vocem meam audieritis*. E doppo la Passione sònno molte laude di frate Jacopone da Todi, legato in tavole, cuperto di cuoio con due affibbiatoi,

nel principio del quale v'è un'H miniata ad oro, e dentrovi dipènta la figura de la Pietà.

Uno libro vulgare scritto a penna, in carta bambagina, di più ragioni lettere, nel principio del quale sonno scritti e trattasi DE' DIECI COMANDAMENTI DE LA LEGGE. Di poi seguita della *Divisione* di Jesù Cristo, di poi delli sette Vizi capitali, e di poi altre cose, e ne la coverta è scritto: *Libro de li Vizi e de le Virtù*; legato in tavole con uno fondello di cuoio bianco, e uno affibbiatoio.

Uno libro scritto a penna, in carta pecora chiamato il DIALOGO DI S. GREGORIO, diviso in quatro libri; legato in tavole, coperto di cuoio rosso, con coppe di ferro e uno affibbiatoio.

Uno libro vulgare, scritto a penna in lettera mercantile, in carta bambagina, de la BIBBIA, non però interamente; legato in tavole cor uno fondello di cuoio bianco cor uno affibbiatoio.

Uno libro grande vulgare, scritto a penna, in carta bambagina ad numero carte 376 di lettera mercantile, legato in tavole cor un fondello di cuoio bianco con due affibbiatoi, in el quale è scritta la BIBBIA VULGARE.

E io ser Francesco di Mattio d' Antonio, sonator d' organi, confesso d'avere auto e riceuto el sopradetto aventario come Guardia di essa Compagnia in luogo di Pietro di Viva.

Nerius Gilii not.

Qui s' incominciano le prece.

Carissimi e devoti fratelli, Ricorriamo a l'altissimo Dio, e sì 'l preghiamo devotissimamente per tutti noi che siamo qui ragunati e per gli altri nostri fratelli che non ci sono, che esso ci tenga la sua santissima mano in capo, e conceda grazia che noi faciamo tutte quelle cose che li piacciono, e guardianci da quelle che li dispiaciono, sì che mentre noi stiamo in questo mondo, noi meritiamo avere la sua grazia et infine la gloria eterna.

Anco, El pregheremo per li nostri magnifici Signori e miser lo Capitano del Populo e per tutti gli altri Ofiziali cittadini o forestieri che l' ànno a governare; che 'l Signore sia a loro guardia e loro compagnia; che lo' conceda grazia che la governino sìe e in tal modo, che la città e tutti i suoi cittadini si conservino in pace e unione e acrescimento d' ogni bene.

Carissimi e divoti fratelli, Ricorriremo al Si-

gnore e pregarello devotissimamente per quello sommo bene che maggiore non si può avere, sì com' è la santa pace; ch' Esso, ch' è vera pace, la mandi di cielo in terra, e mandila tra tutto il populo cristiano. Mandila in questa nostra città, mandila tra tutti e' cittadini, mandila in questa nostra Compagnia, mandila ne' nostri cuori, sì che noi e gli altri viviamo sempre in santa e buona pace infine alla fine del mondo.

Anco, El pregheremo devotissimamente per tutta la gente dell' arme ch' è in questi paesi, che continuamente stanno a l'ofese di Dio e del prossimo; che il Signore lo' tochi el cuore e la mente per modo che si disponghino di levarsi da l' ofesa di Dio e del prossimo, e tornino a le case loro a fare penitenzia de' loro peccati.

Carisssimi e divoti fratelli, Con umiltà e divozione ricoriremo a la Imperatrice del cielo, Reina degli angeli, Madre del figliuolo di Dio, e Avvocata di noi mi-

seri peccatori, e umilmente la pregaremo per queste nostre tiepide insuficenti e indegne preghiere, che Essa per sua pietà e misericordia le facci accette e degne nel cospetto del suo santissimo Figliuolo nella eterna gloria.

Anco, La pregaremo per questa sua e nostra città, che essa tanto tempo cie l' à guardata, cie la guardi da tutte quelle persone che la volessero offendere o in fatto o in detto o per alcun modo; che 'l Signore lo' tolga ogni forza e possa, sì che la città co' suoi cittadini e col suo contado si riposi in santa e buona pace infino a la fine del mondo.

INDICE.

CAPITOLI NUOVI DEL 1392.

CORREZIONI E AGGIUNTE DEL 1398.

CAPITOLI NUOVI DEL 1399.

ORDINAMENTI DEL 1400.

APPENDICE.

ERRATA.

Pag. 26, v. 10. E questa non s' intenda	*Leggi*	E questo non s'intenda
» 89, v. 18. da leggi,	»	da leggii,

Catalogo

DI

IGNAZIO GATI

LIBRAIO-EDITORE

IN SIENA.

—

1865.

☞ Le opere annunziate in questo Catalogo si possono avere dirigendo le domande all'editore predetto accompagnate da relativo vaglia o da francobolli. Le medesime saranno inviate franche di porto in tutto il Regno.

PICCOLA ANTOLOGIA SENESE

DALL' EDITO E DALL' INEDITO.

—

STATUTI VOLGARI de lo SPEDALE di SANTA MARIA VERGINE di SIENA scritti l' anno 1305 e ora per la prima volta pubblicati da LUCIANO BANCHI. *Seconda Edizione*: un volume di pag. XXII-122........................... L. 1, 50.

« Anche il Sig. Gati ha incominciato a stampare in Siena, e sotto la direzione dei due valenti senesi Luciano Banchi e dottor Carpellini, una collezione di cose senesi inedite o rare, col titolo di *Piccola Antologia Senese*; e meglio non poteva incominciare che da questi Statuti, i quali, lasciamo stare che sono di ottima ed antichissima lingua, ma fanno mirabil ritratto della pietà e del senno degli antichi Senesi; e come danno ammaestramento de' tempi che furono, così potrebbero servir di esempio ne' tempi che sono all' ordinamento e governo di simili Istituti di beneficenza. Il sig. Banchi, noto oggimai per la sua dottrina di cose storiche, e per la perizia di sì fatte pubblicazioni, non è in questa quì venuto meno a se stesso, e ci ha regalato un libriccino che proprio vale tanto oro: in fine di esso ha pure messo lo *Spoglio*, assai abbondante di voci e maniere notevoli » ... (*P. Fanfani. Nel* BORGHINI, *Giornale di Filologia e di Lettere italiane. Giugno* 1864.)

« A chi sappia quanta ricchezza di tradizioni artistiche e civili abbia in se quella gloriosa città di Siena non parrà superbo il concetto di un'*Antologia Senese*; a chi poi non abbia smarrito, dietro la vanità ciarliera di certa letteratura oggi dominante, il senso dell' arte antica italiana sarà di grande conforto la serie delle pubblicazioni che si prepara dal Gati allo studio dei giovinetti.

Francesco Puccinotti nella *Storia della Medicina* a riprova del senno onde fu governato ab antico lo Spedale della Scala di Siena citò ad esempio i suoi Statuti. Ciò vale qualunque altro elogio.

Questi *Statuti Volgari* sono scritti nel 1305, cioè quando la nostra lingua pargoletta si levava gigante con l'efficacia, coi contorni splendidi e robusti di quel beato secolo XIV.

Anche in questa scrittura alle savie regole di amministrazione vedi congiunti l' affetto e la modestia del secolo; affetto e modestia che (ottimamente dice il nostro Luciano Banchi nella sua prefazione) non si potendo negare, oggi si irride.

Del resto, se al Banchi questa pubblicazione ha dato (per l' affetto che egli ha a questi studi) più diletto che fatica, non per questo dobbiamo essergli meno grati dell'averla fatta con tanta cura, tenendo sempre a confronto il testo latino, illustrandola di qualche nota e ponendovi in fine la raccolta delle *Voci e maniere notevoli.*

(*Dalla* NAZIONE *del 18 Decembre 1864.*)

« L' Hôpital de la Sainte Vierge Marie de Sienne remonte au XI^e^ siècle. Les statuts, rédigés en latin, ont été traduits en italien en 1305. M. Luciano Banchi à qui nous en devons la publication inédite jusq'à présent, ne s'est permis aucun changement dans le texte original qu'il a lui-même scrupuleusement collationné sur le texte latin. Seulement il a enrichi cette ediction de notes ex-

plicatives, sobrement écrites, toutes les fois que l'obscurité du texte lui en faisait un devoir.

Cet opuscule est précédé d'un avertissement de l'éditeur M. Gati, d'une épître dédicatoire à M. le marquis Ferdinad-Pieri Nerli, et d'une préface due à la plume de M. Luciano Banchi.

Le texte italien étant du XIII^{e} siècle, il s'y trouve des expressions qui ont vieilli; il en est d'autres qui ne sont plus en usage, et que, par conséquent, l'on ne trouvera dans aucun dictionnaire. Mais on les trouvera dans un petit vocabulaire dont M. Banchi a enrichi cette édiction, qui, d'ailleurs, est aussi correcte qu'on peut le désirer. Ceux qui aiment à se rendre compte de l'origine et de la formation de la langue italienne trouveront de quoi enrichir leurs observations philologiques.

En publiant les statuts de l'Hòpital de Sainte-Marie de Sienne, M. Luciano Banchi a rendu un hommage éclatant à la piété des Siennois du moyen âge. On voit, en les lisant, que leur ardente charité entrait dans les plus minutiex détails de la vie, et que ces humbles citoyens se dévouaient avec le plus entier et le plus noble désintéressement au service des malades et des infirmes de tout âge, de tout sexe, de toutes les conditions, sans s'y obliger préalablement par aucun vœu. Tout était volontaire et spontané de la part des *Frères hospitaliers*; tout était gratuit dans l'hòspital qui, encore aujourd'hui, porte le même nom.

J'ai lu attentivement les *Statuts*, et je comprends le plaisir qu'a eu M. Luciano Banchi à en prèparer la publication; j'ai senti, comme lui, le parfum de cette piété douce et affectueuse, qui est répandu dans chacune de ces pages. — (DEPOISIER. *Estratto dall'* Investigateur, *giornale dell'Istituto Storico di Parigi, fasc. del giugno 1865, pag. 190-91.*

GLI ASSEMPRI DI FRA FILIPPO DA SIENA, leggende del secolo XIV: testo di lingua inedito, tratto da un codice autografo della Libreria comunale di Siena e pubblicato per cura del D. C. F. Carpellini. Un volume di pag. XXII-252. .... L. 2, 80
Legato alla bodoniana.................. » 3, 20

« Questo lavoro può giovare e alla storia dei costumi e alla storia della lingua, e fornire agli studiosi il destro d' esercitarsi in osservazioni proficue sopra l' arte dello scrivere, troppo negletta in tanto scrivere che si fa ai giorni nostri. Perchè le Leggende oltre ai pregi di lingua hanno pregi di stile; e con gli stessi difetti ammaestrano: difetti men gravi di quelli che all' arte del novellare, e anco del narrare storicamente, vennero dalla imitazione contagiosa del troppo cortigianescamente volgare Decamerone, che abbonda in lenocinii e di parole e di cose, cercati penosamente. La narrazione è qui schietta, sicura, con vivi colori; quali li porge la natura e l' affetto. Se messer Giovanni è in prosa più poeta che in verso, Frate Filippo in queste Leggende e più poeta di lui, appunto perchè la sua prosa vuol essere meno poetica, e perchè dal grande tesoro delle tradizioni popolari è qui tolta sì la materia, sì la forma; tutto che i suoi *Esempi* non concernono che imagini di giustizia severa e di pena secondo il troppo storico significato tremendo di quella parola.

Dicevo che ne può venir lume alla storia dei costumi in quanto che la pittura delle popolari fantasie li ritrae meglio che non faccia un sermone di lode o di biasimo. Anco senza che l' editore se ne scusasse, intendevasi che i miracoli qui raccontati non sono cose di fede: ma dopo avvertito che quei tempi non appariscono desiderabili a noi, giovava soggiungere che meno ancora desiderabili

tempi pagani, men vere quelle virtù troppo pedantescamente lodate, quelle glorie macchiate di pregiudizi disumani, di vizi fatti domma, di crudeltà fatte leggi. E potevasi aggiungere che, se i grandi atti e i monumenti di cui le repubbliche italiane furone creatrici, potettero colle credenze religiose conciliarsi, potrebbe anco la moderna civiltà conciliarsi con esse, ella tanto povera tuttavia in esempi generosi, in opere di magnificenza e bellezza.

Illustrano poi la storia della lingua queste Leggende, come altri simili scritti » . .

(NICCOLÒ TOMMASEO. Dal Giornale *L' Arbia*).

« Sono *miracoli* e *assempri* (esempi) compresi e distinti in 62 capi, con a principio l' argomento di ciascun assempro o miracolo di cui si narra. È il secondo volume dell' *Antologia senese.*

Chi intende la serena e semplice poesia dei *Fioretti* avrà di che appagarsi in questo stupendo libretto.

Fra Filippo da Siena, avendo campato molto e tra frati, non crede tanto quanto l' autor dei Fioretti alla ingenuità del suo lettore; sicchè quando ne dice qualcuna delle più grosse è spinto a giustificarsi del maraviglioso del suo racconto o con una intemerata all' incredulità del suo tempo (che direbbe ora?), oppure col citare la persona che gli ha narrato il fattarello, o, se altro non può, come l' ha saputo.

Il dettato è aureo, se non che si differenzia un poco da molti altri trecentisti per certe maniere che tengono più particolarmente del senese.

Anche il Carpellini ci ha premesso una prefazione piena di critica e di eleganza; e ha posto in fine una raccolta di voci e locuzioni degli Assempri.

Noi non possiamo che augurare ai nostri senesi la gratitudine degli studiosi.

(*Dalla* NAZIONE *del 18 Dicembre 1864* .).

SCRITTI SATIRICI in prosa e in verso di GIROLAMO GIGLI, per la maggior parte inediti, raccolti ed annotati da LUCIANO BANCHI. Un vol. .... L. 2, 50

« Nato il Gigli nel secolo XVII., secolo più bestemmiato che studiato, e più bestemmiato poi per le frasche e le caricature letterarie che per le corruzioni profonde, egli fu uno dei gridatori perpetui contro queste ultime. Sembra (dice Luciano Banchi nel proemio di questa pubblicazione) che tra' difetti di quell' età fosse massima e generale l' ipocrisia; retaggio lasciato dalla dominazione Spagnuola, impinguato dai principi della casa Medici specialmente, la quale sapeva per esperienza che la tirannide ha bisogno di tenersi stretta alle gonnelle della ipocrisia, come i putti costumano a quelle della balia per non cascare. Il Gigli, nato fatto per tutti altri tempi che quelli, non potendo seguitar la carriera e mettersi nel numero degli impostori; dichiarò guerra aperta alla ipocrisia che gli parve mal contagioso e da potersi estirpare con l' arme del ridicolo e dello scherno. La lotta per altro non poteva non esser fiera, chè il male aveva messo le sue radici da per tutto. Infatti i gesuiti avevano a larga mano seminato i pregiudizii e la corruzione per raccogliere l' abietta servitù dell' animo e del pensiero: la famiglia scossa nel suo più solido fondamento che è l' autorità paterna, era fatta campo d' inonestà e di turpi guadagni a gente che il Molière fu primo a svergognare col suo Tartuffo; la reggia divenuta ritrovo dei bacchettoni più scaltri, degli ipocriti più ammaestrati, e il granduca mancipio della setta gesuitica meglio che intendere al governo della cosa pubblica, sciupava tempo e cure e denaro per promuovre il culto di un nuovo santo che la stessa corte di Roma non sapeva risolversi a riconoscere. Eppure questa miserevole condizione sociale fu la musa ispiratrice del

Gigli; nè senza aver ciò presente alla memoria, potrebbesi comprendere il valore de' suoi scritti satirici, massime del *Don Pilone* e del *Gazzettino* a cui appartiene *La finta conversione di madama Adelaide*, leggiadra scrittura che sta a capo di questa raccolta ».

Chiude la parte delle prose, *la Sfida e Riprica dei Comuni della Montagnola e della Vaiddarbia* i quali pretendono ciascuno a sè l'onore di dar la balia al figliuolo del conte Bichi e della marchesa Zondadari ne' Chigi. Questo scherzo, pensato e scritto come voleva la necessità dei due diversi parlari contadineschi, fu dedicato ai due sposi sopra ricordati nell'occasione delle loro nozze; e il Banchi pubblicandolo ha fatto cosa utile a quanti (e sono i più) sarebbero stati costretti d'indovinare o di fraintendere molti modi tutti propri della campagna senese.

Il Gigli indisse guerra e guerra perigliosa (e sel seppe egli davvero) alla ipocrisia del suo secolo, la quale gli pareva allignasse più che altrove in Toscana, sicchè ebbe spesso nei suoi versi a chiamarla *Toscana malattia*, e forse diceva male guardando specialmente a chi teneva il governo del granducato.

A madama Pavola Durazzo, la quale trovandosi a una festa di ballo si tratteneva volentieri osservando nella sala un orologio fatto in forma di pellegrino, il Gigli diresse un sonetto che dichiara abbastanza i pensieri suoi sull' Ipocrisia.

Ma i versi di questa raccolta dove veramente si prende di fronte il vizio a cui il Gigli era tanto nemico, sono quelli intitolati *Il Seminario degli affetti* ovvero *l' Ipocrisia.* Sono cinquanta ottave. Tra le quali alcune sembrano delle meglio curate del nostro Giusti.

Questo volume così ben concepito, che è il terzo della piccola Antologia Senese, lo dobbiamo alla savia operosità dell' editore sig. Gati e alla perizia dell egregio Luciano Banchi. Il quale ha tratto dall'inedito quel tanto

che vi era di considerevole e di sicuro non lasciandosi trascinare dal fascino delle novità romorose e spesso indecenti. » (*Dalla* NAZIONE *del 2 Settembre 1865*)

—

NUOVE PUBBLICAZIONI.

—

QUELLO CHE SI SA E QUELLO CHE SI CREDE DI SAPERE E NON SI SA SUL CONTO DEL COLERA per BEGNAMINO SADUN profes. d' Igiene e Medicina forense nella Università di Pisa .... L. 1. 00.

È stato pubblicato a questi giorni dall' edit. Ignazio Gati di Siena un bello scritto del Sig. B. Sadun prof. d' Igiene e Medicina legale nell' Università di Pisa, che porta per titolo — *Quello che si sa e quello che si crede di sapere e non si sa sul conto del colera.* —

L' autore tratta principalmente la questione sul contagio e sulla epidemicità del Colera, parla delle cause che rendono più facile lo sviluppo del Morbo, e finalmente dei mezzi che possono impedire l' estendersi del medesimo. È un libro interessantissimo per tutti e costa poco. (*Dalla* GAZZETTA DI FIRENZR *del dì 9 ottobre 1865*)

DANTE IN SIENA per Bartolommeo Aquarone. Questo lavoro istorico dovuto alla penna valente del chiarissimo sig. prof. Aquarone servirà, se non altro, a rivendicare la fama del grande Poeta dalle basse ingiurie di uno scrittore senese del sec. XVI, il cui nome è bello

il tacere. Agli amanti della buona letteratura, agli studiosi delle cose istoriche non occorre dirigere molte parole per chiarir loro l' importanza di questo volume, che non tanto si riferisce alla storia parziale di Siena quanto ancora a quella generale d' Italia.

È un bel volumetto, in formato Lemonnier. Prezzo .... L. 3, 00.

POLLACCI PROF. EGIDIO. Analisi chimica dei vini della provincia senese, seguita da nozioni pratiche sulla preparazione dei vini comuni, degli aleatici e dei vini santi, con tavole. Siena .... L. 2, 00.

...... Il lavoro del Pollacci sui vini della provincia senese è un ottimo scritto, che rileva la profondità del chimico e l' esperienza del pratico. Se l' onorevole autore cel permetterà noi riporteremo le nozioni pratiche sulla preparazione dei vini, e da ciò i lettori potranno giudicare della valentia dello scrittore, e quanto esso sia benemerito della scienza e della industria italiana (*Dall'* ENOLOGO ITALIANO, *n. 12 del 1864*)

—

PROSSIME PUBBLICAZIONI

—

CAPITOLI DEI DISCIPLINATI DI SIENA, testo del secolo XIII, citato dagli Accademici della Crusca con aggiunte fino alla metà del XV: edizione condotta da Luciano Banchi. (Sarà il 4.° vol. della piccola Antologia Senese) L. 2, 50

SAGGIO SULLA COMMEDIA DEL SECOLO XVI. IN SIENA cotenente una commedia dei Rozzi, altra di Alessandro Piccolomini, e una terza di Pietro Fortini, con un discorso sul Teatro senese del Dott. C. F. Carpellini.

(Sarà il 5,° vol. della Piccola Antologia suddetta)

LETTERATURA DANTESCA DEGLI ULTIMI VENTI ANNI; ossia cataloghi ragionati di tutte le edizioni di Dante e degli studii sopra le medesime, con indici per materia e discorso critico sulla letteratura dantesca di quest' epoca per il D. C. F. Carpellini .... L. 3, 00

Opere di propria e di altrui edizione

—

ANNUARIO COROGRAFICO-AMMINISTRATIVO DELLA PROVINCIA DI SIENA, con una grande carta geografica colorata della Provincia stessa e con molti quadri sinottici. Siena, 1865. Un grosso Vol. in 4.° massimo ...... L. 18, 00.

BANCHI LUCIANO. I FATTI DI CESARE, testo di lingua inedito del sec. XIV. Un vol. di pag. LXXVII-388 in 8.° Bologna .... L. 7, 98.

» ALCUNE LEGAZIONI SENESI DEL SECOLO XV, pubblicate secondo i codici del R. Archivio di Stato in Siena. Seconda edizione. Un elegante vol. di pag. XII-80. (*Ne restano in commercio soli 4 esemplari*) .... L. 5, 00.

» DELLE LETTERE DI FRA PAOLO SARPI pubblicate in Firenze da G. Barbèra. Siena, 1863 Cmi. 50.

BANCHI LUCIANO. Gli Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria di Siena scritti l'anno 1305 e ora per la prima volta pubblicati. *Seconda edizione*: un volume di pag. XX-122 L. 1, 50

» Scritti satirici in prosa e in verso di Girolamo Gigli, per la maggior parte inediti. Un volume .... L. 2, 50

Legato alla Bodoniana .... L. 3, 50

BETTINI Sacerdote GIUSEPPE. quadri sillabici per l' insegnamento della lettura L. 6, 00.

» il nuovo sillabario .... L. 1, 00.

» conversazioni di una madre col suo piccolo figlio .... L. 1, 00.

» il primo libro dell' infanzia ... L. 1, 00.

» il primo libro dell' adolescienza L. 1, 00.

» i doveri dei figli verso i genitori L. 1. 00.

» guida dell' aritmetica mentale comprese le due tavole che possono servire di pallottoliere .... L. 2. 00

BOBONE GIROLAMO. a pio ix, epistola latina voltata in italiano dal Parroco Carlo Sancasciani, col testo a fronte. Torino .... L. 1, 20.

BUFALINI dott. BALDASSARRE. annuario di medicina pratica, chirurgia, igiene pubblica e medicina legale. Vol 3 Siena .... L. 8, 00.

BOCCARDO prof. GIROLAMO. manuale di diritto commerciale. Un Vol. di 712 pagine. Torino .... L. 5, 00.

CARPELLINI D. C. F. sulla origine nazionale e popolare delle università di studi in Italia e particolarmente dell' Università di Siena, studio storico. Siena .... L. 1, 50.

CARPELLINI D. C F. GLI ASSEMPRI DI FRA FILIPPO DA SIENA, leggende del secolo XIV: testo di lingua inedito, tratto da un codice autografo della Libreria comunale di Siena. Un volume di pag. XXII-232 .... L. 2, 80.

Legato alla bodoniana .... „ 3, 20.

CATTANEO CARLO. Sul Riordinamento degli Studii scientifici in Italia................ L. 1, 00.

„ „ L' antico esercito italiano. ...... L. 1, 00.

DIARIO del decimo congresso degli Scienziati italiani tenuto in Siena l' anno 1862, Un grosso Vol. in 8.° Siena .... L. 6, 00.

GRECHI prof. CARLO. CATECHISMO DI COSMOGRAFIA, contenente le definizioni della geometria, la spiegazione della sfera armillare, la descrizione del Cielo e dei fenomeni celesti, con molte figure intercalate nel testo .... L. 2, 50.

GUERRAZZI F. D. PASQUALE PAOLI ossia la rotta di Pontenuovo: racconto storico del secolo XVIII. 2 bei vol. Charp. Milano. ...... L. 8, 00.

„ „ PAOLO PELLICCIONI: racconto storico dei tempi di Sisto V. 2 bei vol. Charp. Milano L. 8, 00.

„ „ VITA DI ANDREA DORIA. 2 bei vol. Charp. con ritratto .... L. 8. 00.

„ „ VITA DI FRANCESCO FERRUCCIO. 2 bei vol. Chap. con ritratto del Ferruccio .... L. 8, 00.

„ „ BEATRICE CENCI; racconto storico con correzioni, aggiunte, ed una prefazione intieramente inedita: sola edizione riconosciuta dall' editore. Un vol. Charp. .... L. 4, 00.

„ „ L'ASINO, SOGNO. Un bel vol. in 8° massimo. .... L. 12, 00.

„ „ Lo stesso, in 2 vol. in 16^{mo}. ... L. 2, 40.

LEVI ALVARÈS. Elementi di Storia Generale; libera traduzione italiana con note ed aggiunte *d' Eustachio Della Latta* delle Scuole Pie. vol. 2 in 8.° Firenze .... L. 8, 50

LIVI prof. CARLO. CONTRO LA PENA DI MORTE ragioni fisiologiche e patologiche. Siena L. 1, 50.

» RELAZIONE DEL MANICOMIO DI S. NICCOLÒ DI SIENA e statistica del triennio 1859-60-61. Siena Cmi. 50

LIVINI prof. ANTONIO. TRATTATO DI ARITMETICA RAGIONATA. Siena .... L. 3, 00.

» SULL' EDUCAZIONE FISICA DEI GIOVANI. Siena .... C. 50.

MONTANELLI GIUSEPPE. DELL' ORDINAMENTO NAZIONALE. FIRENZE .... L. 1, 50.

POLIDORI FILIPPO LUIGI. *Statuti Senesi* scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV e pubblicati sesecondo i Testi del R. Archivio di Stato in Siena. un vol. di pag. XXXVIII-496 in 8.° Bologna. .... L. 8, 98.

» » Lettere di Fra Paolo Sarpi con prefazione di Filippo Perfetti. vol. 2. Firenze ... L. 8, 00.

SANCASCIANI dott. CARLO. IL TEMPORALE, I CANONI DELLA CHIESA, E I MISTERI DI MONSIGNOR BALDANZI. Siena .... Cmi. 80.

» DISCORSO SUI MORTI NELLA GUERRA DEL 1859 .... Cmi. 50.

» LA QUESTIONE ITALIANA E IL CLERO Cmi. 70.

» PASSAGLIA E BOBONE, ossia l' Arcivescovo Baldanzi e il Parroco Sancasciani al Tribunale della pubblica opinione in Siena .... Cmi. 50.

» LA PACE DELLA CHIESA E IL TEMPORALE DEI PAPI .... Cmi. 50.

SENTENZA proferita dal R.° Tribunale di 1.ª Istanza di Siena nella causa di manifestazioni sediziose contro i padri Onorato, Emiliano e Ilarione, frati dell' Ordine dei Carmelitani Scalzi, con le conclusioni dell' Avv.° Ermanno Salucci, Procuratore del Re. Siena .... Cmi. 50.

STORIA MEDICA della grave ferita toccata in Aspromonte dal Generale Garibaldi il giorno 29 Agosto 1862, con tavole .... L. 2, 00.

STREGA (LA) prelezione alla priora d' Aristotile nello studio fiorentino l'anno 1483 per Angiolo Ambrogini Poliziano, volgarizzata col testo a fronte da Isidoro Del Lungo .... L. 2, 00.

TRATTATELLO POPOLARE di Fisiologia animale con figure nel testo. Prato. .... L. 1, 50.

—

Nella medesima Libreria Gati trovasi pure un grande assortimento di libri scolastici coordinati alle materie dei programmi ministeriali.